

VITA DI S.CATALDO

Vescovo e Protettore di Taranto

del Sac. Prof. Andrea Martini

Parte I

<i>Al Benevole Lettore</i>	3
<i>LA CHIESA DI TARANTO DA S. AMASIANO A S. CATALDO</i>	4
<i>L'IRLANDA, L'ISOLA DEI SANTI.....</i>	4
<i>EPOCA DELLA NASCITA DI S. CATALDO.....</i>	5
<i>NASCITA DI S. CATALDO.....</i>	5
<i>I PRIMI ANNI</i>	6
<i>DOTTORE IN LISMORE</i>	7
<i>S. PATRIZIO.....</i>	7
<i>SAN PATRIZIO E SAN CATALDO</i>	8
<i>VITA DI APOSTOLATO DI S. CATALDO.....</i>	8
<i>S. CATALDO FABBRICA UNA CHIESA IN ONORE DI MARIA SS.MA-SUOI PRIMI MIRACOLI</i>	9
<i>MORTE DEI GENITORI. S. CATALDO FABBRICA UN'ALTRA CHIESA.....</i>	10
<i>GLI OSTACOLI</i>	10
<i>IL SOGNO LIBERATORE.....</i>	11
<i>LA LIBERAZIONE ED IL TRIONFO</i>	11
<i>S. CATALDO VESCOVO</i>	11
<i>NEI LUOGHI SANTI</i>	12
<i>LA VISIONE</i>	12
<i>PARTENZA PER L' ITALIA</i>	13
<i>ARRIVO A TARANTO</i>	14
<i>MORTE DI S. CATALDO.....</i>	15
<i>OPERE E SCRITTI DI S.CATALDO.....</i>	17
<i>S.CATALDO NEL MEDIO-EVO.....</i>	17
<i>SUCCESSORI DI S.CATALDO</i>	18

DROGONE E IL RITROVAMENTO DEL CORPO DI S.CATALDO.....	20
TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE	22
LA STATUA D'ARGENTO	23
PATROCINIO	24
MIRACOLI DI S. CATALDO.....	26
CULTO A S. CATALDO FUORI DI TARANTO	31
SULL'EPOCA IN CUI FIORI' S.CATALDO.....	32
LA PROFEZIA DI S.CATALDO.	34
PROFEZIA.	34
VERSIONE	35

VITA DI S.CATALDO

Vescovo e Protettore di Taranto del Sac. Prof. Andrea Martini

Al Benevole Lettore.

Si compiono quest'anno quindici secoli da che sbarcò in Irlanda S.Patrizio, il venerato maestro de nostro grande Protettore S.Cataldo. Si celebra contemporaneamente in quella nobile Nazione, a Dublino, il XXXI Congresso Eucaristico Internazionale, che riafferma e consacra lam gran Fede e la profonda pietà dell' <<Isola dei Santi>> verso Gesù Sacramentato: dell'Isola che diede i natali a S.Cataldo.

Il nostro celeste Protettore assiste anch'Egli alla duplice solennità, e, nell'una ne nell'altra, presenta gli omaggi e i voti, i bisogni e le preghiere di questa nostra città bimare, che egli dalle tenebre del paganesimo e dagli errori dell'eresia consusse alla luce della Cattolica Fede. Con questo opuscolo, mentre intendo far conoscere la vita di S.Cataldo, affinché i nostri cuori s'inflammino maggiormente a praticarne le virtù e riporre in Lui e nella sua intercessione la nostra confidenza, intendo altresì di contribuire, per quanto le mie modeste forze il comportano, alla maggiore diffusione del suo culto e alle spese per le riparazioni del magnifico Cappellne che gl'innalzarono i nostri antenati e che ora è pericolante.

Iniziai questo breve lavoretto il giorno del Patrocinio di S.Cataldo nel testè decorso anno, ed è stato portato a termini il giorno della Commemorazione della morte del santo, 8 marzo di questo anno 1932,

O beato Cataldo, che dalla Chiesa Tarantina sei invocato coi dolci nomi di Vas aureum Domini, ros et lilium, fons verae sapientiae, mirade flos convalium, ottieniche il Santo Presule che oggi regge le sorti della Chioesa Tarantina, l'illustre Arcivescovo Mons. Mazzella, seguendo le tue orme, conduca queste popolazioni alla conoscenza ed all'amore di Gesù Cristo ed alla pratica delle virtù ; ed ottieni a me, tuo devoto ammiratore, che dopo il presente esilio in cui vivo pieno di miserie e di dolori, io possa un giorno godere il raggio dell'eterna Gloria.

Taranto, 8 marzo 1932

Sac. ANDREA MARTINI

AVVERTENZA.

Poichè questo libro è stato scritto pel popolo, e non ha altro scopo che quello di divulgare la Vita del Santo ed accrescerne il culto, per non infastidire il lettore, ho ristretto le note pprio a quelle più necessarie, e di cui non si potette fare a meno. In un Appendice rislvo alcune difficoltà riflettenti il secolo in cui visse S.Cataldo e riporto il documento che va sotto il nome di Profezia di S.Cataldo. Ho raccolto finalmente in due paginette dal titolo Fonti Storiche, e per ordine alfabetico, l'elenco degli autori da me consultati che trattano o direttamente o indirettamente di San Cataldo, di Taranto, della Puglia del Medioevo.

LA CHIESA DI TARANTO DA S. AMASIANO A S. CATALDO

I più reputati storici delle cose di Puglia in genere e di Taranto in specie ritengono che il Principe degli Apostoli, S. Pietro, accompagnato da S. Marco, suo Segretario, nel recarsi a Roma per la missione da Cristo affidatagli, sia passato per Taranto: Taranto l'antica capitale della Magna Grecia; Taranto l'antica capitale della Magna Grecia; Taranto assai nota in quei tempi, perché uno dei più floridi Municipi romani, ove poeti e letterati venivano a gustare le delizie delle sue spiagge, delle sue ville, del suo clima mite, dei suoi due mari, del suo Galeso, dei suoi meravigliosi tramonti. Erarvi a quei tempi nella molle Tarentum molti Ebrei, connazionali di Pietro e di Marco. Nessuna meraviglia quindi che i due apostoli da Brindisi, ove sbarcarono, siano venuti a Taranto, percorrendo la via Appia, e vi si siano fermati qualche tempo, predicando la Fede. Molti Tarantini, mossi dalla predicazione della nuova dottrina e dai prodigi di Pietro, abbracciarono il Cristianesimo. Fra gli altri ci fu un certo Amasiano, che fattosi discepolo di San Pietro, fu da costui eletto Vescovo della Chiesa Tarantina. Da Taranto la Via Appia menava diritto Roma. S. Pietro lasciò qui per circa tre mesi S. Marco a predicare e a regolare le cose della Chiesa di Taranto, ed egli si recò a Roma. Durante il tempo in cui S. Marco stette a Taranto, si convertirono alla Fede molti altri cittadini, nobili e plebei, tra i quali un tal Eucadio, Regolo, ossia Principe, Governatore della città. Dopo la partenza definitiva di Pietro e di Marco per Roma, Amasiano restò Vescovo di Taranto, e governò la Chiesa Tarantina per venti mesi, secondo che riferisce l'Ughelli. Dalla morte di Amasiano alla venuta di S. Cataldo la Storia tace; quindi nulla si sa circa i successori di Amasiano. Si sa solo, per testimonianza dei Bollandisti, che Matteo e Primo, Tarentini, subirono il martirio il 6 maggio, e che S. Sofronia, Vergine Tarantina, visse vita eremitica nell'Isola di S. Pietro, detta anche isola Pelagia per devozione a S. Pelagia. Quando venne S. Cataldo a Taranto, nella seconda metà del V secolo, la Fede in queste contrade era illanguidita o del tutto scomparsa, come si legge nella VIII Lezione dell'Ufficio del Santo, per mancanza di Clero e di Pastori. Molteplici e varie dovettero essere le cause per cui la Cattolica Fede in questa città venne a trovarsi in sì tristi condizioni. Ma queste ragioni sono meno da attribuirsi alle persecuzioni che all'invadenza delle dottrine anticattoliche e scismatiche che piovevano da Bisanzio. Le persecuzioni non giunsero in in questa estrema plaga, al tallone d'Italia, o vi giunsero assai debolmente. - Non vi giunsero al tempo degli Imperatori Romani, sia perché costoro avevano interesse a non promuovere movimenti e ribellioni in questa Regione che si sentiva orgogliosa della passata grandezza, sia perché, essendo Taranto un luogo di delizie, molti funzionari Romani venivano qui con gran piacere. Non essendovi stata inoltre continuazione di Vescovi dopo Amasiano, le popolazioni erano tornate in buona parte all'antica idolatria. Non vi furono persecuzioni cruenti da parte degli Imperatori bizantini e da parte di Giuliano l'Apostata, i quali si servivano di ben altre armi per combattere la Fede Cattolica. Poi ci erano i Manichei, gli Origenisti, i Priscillianisti, i Pelagiani, e soprattutto l'eresia di Ario e di Nestorio. Queste eresie erano appoggiate, e quasi imposte, dagli Imperatori Bizantini i quali mandavano quà e là i loro Vescovi eresiarchi, e non riconoscevano i Vescovi legittimi aderenti al Pontefice di Roma. Così è che Taranto stette parecchio tempo senza Clero e senza Pastori.

L'IRLANDA, L'ISOLA DEI SANTI

L'Irlanda, o Hibernia dei Romani, o Jerme o Erin come si chiamava nel linguaggio indigeno dei suoi primi abitatori, ai tempi di S. Cataldo era divisa in quattro Province: Connacia, oggi Connaught, ad Owest: Lagesia, o Lagenia, oggi Leinster, ad Sud-Est Monomia o Mummonia, oggi Meat o Munster a Sud-Owest; Ultonia, oggi Ulster, a Nord. Il Munster è la più pittoresca delle Quattro regioni: il paese è montagnoso: non mancano però delle pianure bagnate da fiumi ricchissimi di acque come lo Schannon ed il Borrow, che formano i magnifici estauri di Waterford, di Dungarvan, di Youghal, ed altri meno importanti. Notevole è l'isola di Moma

(oggi Anglesey) tra la Bretagna e l'Ibernia, rinomata come sede dei Druidi. Già sin dal tramonto del secolo IV (397 o 398) la Religione Cristiana, per mezzo di missionari rimasti ignorati e partiti dalla Gallia, o per mezzo di prigionieri cristiani presi dai pirati, come soleva in quei tempi accadere, o d'individui convertiti all'estero, aveva illuminato alcune tribù idolatre; ma insieme con essa erasi sparsa anche l'eresia di Pelagio. La massima parte dell'isola era immersa nelle tenebre del paganesimo, ed era ancora selvaggia, come ai tempi di Cesare. due istituzioni soprattutto erano i principali ostacoli all'incivilimento di essa: il tanistry che riguardava la successione alle cariche pubbliche, e il gavelkind che riguardava la successione dei beni. Col tanistry le cariche non solo non erano concesse per elezione, ma i successori (tanist) erano designati mentre erano ancor vivi coloro che le possedevano. Quindi gare e discordie sanguinose e interminabili. Col gavelkind, morto il capo famiglia, il patrimonio veniva inglobato nella massa generale dello Stato. Allora il canfinny, secondo i meriti e il favore, assegnava una nuova porzione di beni ai figliuoli maschi del defunto. Che bei progressi dovevano fare con quelle due istituzioni, diciamola la parola, bolsceviche, l'agricoltura e la civiltà! Verso il 425 il Pontefice Celestino I vi mandò il Vescovo Palladio. Questa missione non ebbe buon esito per moltissime difficoltà. Ma Dio, giardiniere sapientissimo, si compiacque di gettare in quella terra il seme di uomini santi, i quali poi, rispondendo alla Grazia, divennero i Missionari, gli Apostoli, non solo di quell'isola, ma anche di terre lontane, di là dai mari e dagli Oceani, per la diffusione del regno di Gesù Cristo sulla terra; onde quell'isola fu chiamata l'Isola dei Santi. Quest'isola fu giustamente rassomigliata ad un'alveare da cui sciami di api si recano altrove a far il miele. Anche S. Bernardo scrisse che dall'Irlanda, come da una sorgente inestinguibile, folle di Santi erano scese verso terre straniere. Fra i primi Apostoli e Missionari nati in Irlanda è da annoverarsi S. Cataldo.

EPOCA DELLA NASCITA DI S. CATALDO

Non ci è noto l'anno in cui nacque S. Cataldo; ci sono note però alcune circostanze che ci possono far determinare con molta probabilità l'epoca della sua nascita. - La prima è questa: che egli visse ai tempi di S. Patrizio del quale fu discepolo. Il Colgan, chiarissimo Storico Irlandese, che scrisse la Vita di S. Patrizio, nell'elenco dei discepoli di costui, ne enumera oltre duecento, e segna S. Cataldo al 129° posto, nel numero dei Vescovi, insieme con Lomanus e Fortcherius. L'altra circostanza è questa: Esiste nel nostro Duomo di Taranto un'aurea crocetta benedizionale trovata sul corpo di S. Cataldo il giorno del suo rinvenimento, il 10 maggio 1051 (o secondo altri il 1071), su cui è scritto con caratteri latini Cataldus; e poichè i caratteri latini, come vedremo in appresso, furono introdotti in Irlanda da S. Patrizio; dunque non prima di S. Patrizio visse S. Cataldo, ma fu o a lui contemporaneo o posteriore. - Terza circostanza: alla fine del V sec. in Taranto era già stabilita la Gerarchia ecclesiastica. Esiste infatti una lettera del Pontefice S. Gelasio al Vescovo di Taranto nel 492, circa l'amministrazione del Battesimo: lettera riportata dal Merodio (Lib. III cap. IV) e dai Mansi (Concil. Collectio VIII, pag.535). Ora tutti sanno che S. Patrizio si recò in Irlanda nel 432. Ammesso che S. Cataldo sia stato conosciuto, e poi ordinato sacerdote e consacrato Vescovo da S. Patrizio tra il 435 e 440 in età di 30 anni, possiamo venire a questa conclusione.

*Nascita di S. Cataldo tra il 400 e il 405;
Eletto sacerdote e consacrato Vescovo tra il 435-440;
Partenza pei Luoghi Santi nella 2° metà del V secolo;
Lungo Episcopato in Taranto almeno di 15 o 20 anni;
Morì vecchio in Taranto tra il 475 e il 480.*

NASCITA DI S. CATALDO

Dodici miglia lontano da Lismore, su una collina che dai Romani, dopo l'annessione, fu detta Mons Fabae, eravi una città che in lingua indigena chiamavasi Rath-cua o Rath-cau e presso i latini Rachau. E' la città segnata negli Atlanti moderni col nome di Rath-Kormak. Ai piedi di essa scorreva e scorre il fiume Bride. Il castello era abitato da due nobili giovani sposi: Euco Sambiak ed Aclena o catilena Milar, i quali ammaestrati nella Fede per opera di Missionari o di Cristiani venuti dalla Gallia, erano ferventi cristiani. La nascita del futuro Apostolo di Taranto fu preceduta e accompagnata da luminosi prodigi; quasi Dio volesse annunziare quale grande Apostolo egli preparava per l'Irlanda e per Taranto. Mentre la madre - riferisco qui le parole del Merodio- era per partorire, apparve sopra il tetto di casa sua una gran luce: segno evidentissimo del gran lume o dottrina con cui quel Santo che nasceva, doveva illuminare il Cristianesimo. Viveva allora il Rachau, un uomo di santa vita chiamato in lingua irlandese Dico e nella nostra italiana Dionisio, che dotato da Dio dello spirito di profezia, vedendo quella luce prodigiosa, si recò frettolosamente alla casa di Aclena e le disse: Sta di buon animo, o donna, perchè tu partorirai un bambino che nella sua vita sarà il propugnacolo della vera Fede, l'onore dei genitori e della sua patria, e maestro di straniere nazioni. A questo prodigio se ne aggiunsero altri riferentesi all'infanzia del bambino. Dopo alcuni giorni dalla nascita di Cataldo, Aclena infermatasi venne a morte. Il bambino, come se già avesse l'uso della ragione, prevenuto dalla Grazia, cioè mosso da quella mano onnipotente che voleva fare di lui un gran Santo, si appressa all'estinta madre, tende le manine come per carezzarla, e con un bacio la fa ritornare in vita. - Un altro giorno il bambino, nei suoi innocenti trastulli, cadde col capo sul pavimento della casa. La pietra su cui cadde si rammolì come tenera cera, ricevendone l'impronta. La pietra in seguito fu dai cittadini devoti messa a cielo scoperto, come monumento di devozione e fiducia verso il Santo. Quando pioveva si riempiva di acqua come rimedio nei casi più disperati, e venivano per mezzo di essa risanati da qualunque infermità. Questi fatti erano riferiti per esteso nelle Lezioni del 2° Notturmo dell'Ufficio che, composto ed approvato ai tempi di Drogone, si recitava in Taranto sino al sec. XVI. Il Card. Sirleto le abbreviò.

I PRIMI ANNI

Ab infantia placuit Deo.

*Flos pudicitiae, Liliū candoris, Vas Sanctitatis et gratiae, Honor fidelium.
(Antifona ed Inno nei primi Vespri, nella festa del Patrocinio).*

I genitori di Cataldo, felici di aver ricevuto questo figliuolo, pieni di fervore, consci della loro responsabilità, a differenza di quanto si fa oggi in tante famiglie, ove non si pensa che a balli, a feste, a golosità, e a mode, educarono il fanciullo, fin dai primi anni, alla più tenera e soda pietà. Fuori spirava il soffio velenoso dell'idolatria, dell'eresia e dell'indifferentismo; nella casa di Cataldo si respirava invece un'aria tutta piena di amore verso Dio e di carità verso il prossimo. I genitori insegnavano al piccolo Cataldo, con la parola e con l'esempio, l'amore alla preghiera, l'abitudine all'ubbidienza, all'ordine, alla mortificazione, allo spirito di sacrificio; gl'insegnavano a fuggire gli allettamenti delle passioni e a dominarle. Procurarono anche di dargli una salda istruzione, sicché il giovinetto, a misura che cresceva negli anni, cresceva altresì nella virtù e nella dottrina, tanto da destare l'ammirazione e l'affetto di quanti lo avvicinavano. Docile ed ubbidiente coi genitori, premuroso e diligente nell'adempimento dei suoi doveri di discepolo, caritatevole verso i bisognosi, egli fece della purezza la sua prerogativa indivisibile, ed egli la conservò con la preghiera, con la meditazione, con la lettura dei libri santi, con la mortificazione dei sensi e con la devozione a Maria SS.ma. - Essendosi dato con ardore agli studi delle lettere e delle scienze, nonchè della S. Scrittura, fece in breve sì rapidi progressi, che diventò uno dei più celebri Dottori di quella Regione e del suo tempo.

E i dotti in quel tempo erano davvero apprezzati; ottenevano le più alte cariche e i più grandi onori!

DOTTORE IN LISMORE

Splendes doctrinae radiis.

Fultus Christi praesidio, scientia excelluit.

(Nell'inno e nelle antifone dei primi Vespri della festa del Patrocinio)

Nella contea di Limerik, situata a S. Ow. dell'isola, a pochi chilometri dal fiume Blakwoter, su un'amena collina, sorge la città di Lismore. Conta oggi circa 30.000 abitanti; ma a quei tempi era un gran centro molto frequentato, perché essendo il fiume in gran parte navigabile, e formando esso un magnifico estuario, riusciva assai agevole agli Scozzesi, ai Britanni, ai Germani, ai Galli, agl'Iberi di recarvisi. Era inoltre un centro di studi che si distingueva dagli altri di tutta l'Isola, come quello che più aveva risentito dell'influsso del Cristianesimo, già praticato da nazioni vicine: vi era stata perciò istituita da poco una grande Università di studi: Università non nel senso moderno della parola, ma nel senso Latino di Studia, o nel senso greco di Accademia, cioè luogo pubblico, ove, dopo gli studi del trivium e del quadrivium, s'insegnava l'università delle scienze, rendendo i giovani atti a entrare negli arringhi liberali. Il nostro Cataldo, tra i 20 e i 25 anni, di bella presenza, di maniere distinte, di animo nobilissimo, di un casato illustre, ricco di ogni bene di fortuna e fornito soprattutto di smagliante ingegno, attrasse l'attenzione di tutti. Lì aveva iniziato i suoi studi superiori, e lì li aveva, non dirò compiuti, perché lo studio, la ricerca ansiosa del sapere non ha mai termine, ma intensificati ed estesi. Col suo vivido ingegno, e con la infocata sua parola aveva creato intorno a sé una larga corrente di simpatia. E in quella Università appunto egli incominciò a insegnare. Il suo nome correva di bocca in bocca. Era in quella contrada il giovane più amato e rispettato di quei tempi. - Attratti dalla fama del suo sapere accorrevano a Lismore moltissimi dal Gallese, dalla Bretagna, dalla Scozia, dalla Germania e dalle altre terre vicine, mentre in tutto il resto dell'Isola, cioè nella altre tre Regioni, dominava il paganesimo; e dove era giunto il Cristianesimo, vi era giunto con gli errori del Pelagianesimo. Già alcuni anni prima, verso il 425, S. Palladio, della Scozia, attraversando il Canale, si era provato a predicare il Vangelo a quei barbari, ma non vi era riuscito. Come giunse a Roma la notizia della morte di San Palladio, il Papa S. Celestino I°, pensò di mandarvi uno che conoscesse benissimo la lingua e i costumi di quelle popolazioni, e vi mandò S. Patrizio. Ma chi era S. Patrizio? E' necessario dire alcunché di questo primo Apostolo dell'Irlanda, per poter comprendere molte cose circa lo spirito di S. Cataldo e di molti Santi di quell'Isola, e per poter confermare ancora una volta l'epoca della nascita di S.Cataldo.

S. PATRIZIO

Patrizio era nato in Iscozia, e propriamente in Kille-Patrick, da famiglia Cristiana, verso il 375, nei pressi della città di Alcud. Oggidì Dumbrition. - Il suo nome di nascita era Succart; e Patrizio non era che un agnome o soprannome; come oggi si direbbe da noi il Napoletano, il Leccese, il Bolognese, l'Americano per indicare uno che sia nato a Napoli, a Lecce, a Bologna, o in America, e del quale non si sa, o non si ricorda, o non si vuole dire il nome.- Giovanetto di quindici anni venne fatto prigioniero dai pirati e condotto in Irlanda, dove rimase cinque o sei anni, durante i quali apprese la lingua e i costumi del paese: contemporaneamente egli faceva conoscere, a chi lo avvicinava, le verità della Fede Cattolica.- Ottenuta la libertà e condotto in Gallia, nel 400 entro' nel Monastero di San Martino. Ivi riceve' la tonsura monastica e torno' di nuovo in Bretagna, donde poi venne in Italia. Qui passo sette anni a

visitare i monasteri del paese e delle Isole vicine. Così si spiega perché il nome di San Patrizio è famoso in moltissime nostre contrade.- Ordinato Sacerdote stette tre anni presso S. Seniore Vescovo di Pisa.- Dotato di spirito missionario, egli pensò di lavorare per la conversione dell'Irlanda; e nel 410 o 411, vi andò, ma inutilmente, perché i barbari non lo vollero ascoltare. Ritornò in Gallia ove, passò sette anni presso S. Germano e nove anni da eremita nell'isola di Arles, cioè a Lérin. Per consiglio di S. Germano si recò a Roma. Allora era Papa San Celestino I. Il grande pontefice ne apprezzò le doti, e dopo averlo inseguito consacrato Vescovo a Torino, chiamandolo non con il nome proprio di Succart, ma col soprannome di Patrizio, perché era nato, come abbiamo detto, a Kille Patrik lo inviò in Irlanda nel 432. Colà il santo Vescovo Missionario predicò con successo, sostenuto dai miracoli. Fondò Monasteri, organizzò il Clero, percorrendo in lungo e in largo l'Isola. Fu il primo ad introdurre in Irlanda i caratteri latini; e si ritiene che abbia scritto dei libri scolastici per diffondere in quell'isola la cultura latina. Tenne in Irlanda due Concili Nazionali. Tornò in Italia per prendere parte al Concilio Generale indetto dal Papa S. Ilario nel 462. Tornato in Irlanda, già inoltrato negli anni, si ritirò nel suo romitaggio di Dowun, ossia nel primo cenobio da lui fondato, e lì morì verso il 475, quasi centenario. Fu chiamato l'Apostolo d'Irlanda.

SAN PATRIZIO E SAN CATALDO

Nel 432, come abbiamo detto, una nave approdava nel Golfo di Dublino, ossia nell'estuario formato dal Canal Grande e dal Royal-can, e vi sbarcava il Vescovo San Patrizio, il Rappresentante o Delegato del Pontefice di Roma, il cui nome suonava glorioso e benedetto tra i Cristiani dell'Isola e temuto dagli idolatri e dagli eretici della Regione. S. Patrizio aveva allora di poco varcato i 54 anni. Dublino è messo nella Provincia del Leinster o Lagesia, e dista da Lismore circa 60 miglia. Agli orecchi di Cataldo giunse notizia dell'arrivo di colui che veniva in Irlanda con la pienezza del Sacerdizio, con una missione del Pontefice di Roma, con l'aureola della scienza e della sanità; e agli orecchi di Patrizio giunse anche ben presto notizia della dottrina e dei meriti di Cataldo, della sua pietà e dell'apostolato che esercitava col suo insegnamento. Nacque naturalmente in ambedue il bisogno di incontrarsi, di conoscersi personalmente, in una parola, d'intendersi. I Santi si comprendono tra di loro. Oh come si comprendono! Cataldo pur godendo dei più alti onori a causa del suo insegnamento, pensava che a nulla giova la dottrina, la cognizione di tutte le scienze, se essa, con sincero affetto e con pietà non conduce a Dio; e perciò ripeteva sovente con S. Agostino: *Inquietum est cor meum donec requiescat in Te*. Patrizio, a sua volta, per interna rivelazione, mosse alla ricerca di Cataldo. E l'incontro avvenne. Che cosa sia accaduto in questo incontro, quali parole, quali pensieri si siano scambiati, è cosa più facile a immaginarsi che a descriversi. Patrizio conobbe in Cataldo un giovine cristiano fornito di grande dottrina e di meravigliosa attività, e pensando all'attività grande che il Professore dell'Università di Lismore avrebbe procurato al Cristianesimo, lo confermò nella Fede, e poi lo arruolò nel numero degli ecclesiastici e l'ordinò Sacerdote. Fondò poi colà una comunità di ecclesiastici a cui pose a capo Cataldo. Da allora Cataldo si disse discepolo di S. Patrizio. Dopo aver assicurato il culto religioso in Lismore e in tutta la contrada, affidandone lo sviluppo a Cataldo, Patrizio si recò nelle altre province per diffondere il Vangelo, per combattere il Pelagianismo e stabilirvi il Clero e la Gerarchia. Fondò molti monasteri, e, tra i primi, il Monastero di Sabal nell'Ultonia. Con l'autorità del Sommo Pontefice creò la Chiesa Metropolitana di Armagh od Armancani nella Lagesia. Tenne due Concili Generali per provvedere ai più urgenti bisogni della Chiesa e alla disciplina; finalmente carico di anni e di meriti morì, quasi centenario, come abbiamo detto, a Dowun.

VITA DI APOSTOLATO DI S. CATALDO

*Dum hic praeceptum Domini praedicat
Hibernis, Christo credunt quam plurimi, signis datis supernis.
(Antif. II. del 1. Notturmo nella festa del Patroc.)*

Cataldo, sorretto com'era dalla grazia, con la guida e con l'esempio di un sì gran maestro, posto all'altezza della dignità sacerdotale, non solo poté rivolgere tutto il suo animo al culto e all'imitazione di Gesù Cristo, ma poté altresì spiegare tutto il suo spirito di apostolo nella diffusione del Vangelo. Con la sua profonda dottrina e con l'esempio della sua santità, era, come abbiamo detto, un faro luminoso, a cui tutti rivolgevano in quella contrada i loro sguardi. Egli alternava le fatiche della scuola - che solo i veri insegnanti sanno quanto siano gravose - con la meditazione, con ferventi e fervorose preghiere, con le aspre penitenze, e con l'andare per le città e sobborghi vicini a dirozzare il popolo ed istruirlo sulle verità eterne, e trascinare le anime a penitenza e a guidarle pel sentiero della virtù. Il Signore si compiacque di concedergli di confermare con stupendi miracoli la sua predicazione, onde la Chiesa poté contare su di Lui:

*Splendens doctrinae radiis.
Conservas legem Excelsi
Miraculis coruscavit.
(Inno dei Vespri; e Antif. 2. dei Vespri del Patricinio)*

S. CATALDO FABBRICA UNA CHIESA IN ONORE DI MARIA SS.MA-SUOI PRIMI MIRACOLI

Si era da poco celebrato il IV Concilio di Efeso (anno 431), il grande Concilio convocato da Teodosio 2° e presieduto da S. Cirillo di Alessandria, rappresentante del Papa Celestino I, ove erano intervenuti ben 200 vescovi. Era stata in quel Concilio condannata l'empia eresia di Nestorio, il quale affermando che in Gesù Cristo vi fossero due persone distinte, cioè una umana e l'altra divina, sosteneva non essere la Vergine Maria Madre di Dio, ma solamente la madre di Gesù Cristo uomo. Era naturale che tutta la Cristianità, stigmatizzando l'eresia, solennizzasse in molteplici maniere il trionfo di Maria. Cataldo adunque ardendo di devoto affetto verso la gran Madre di Dio, esortò il popolo di Racau a fabbricare una chiesa in onore della Immacolata Madre del Signore. - Si pose mano a scavare le fondamenta; molti operai erano addetti al lavoro. Egli stesso con cristiano ardore, quando le molteplici occupazioni del suo ministero glielo consentivano, prendeva il piccone e il badile e lavorava insieme con gli operai. Una mattina un giovane addetto ai lavori di scavo, per un franamento avvenuto, rimase sepolto dalla terra e dalle pietre. Alcuni operai accorsi lo estrassero semivivo. Come il padre del giovane ebbe notizia del mortale infortunio, corse sul posto per rammaricarsi con Cataldo, perchè perdeva il suo unica figliuolo, sostegno dei suoi anni, ed anche per implorarne, mercè le sue preci, la guarigione. Il Santo Sacerdote era in quel momento lontano, per gli uffici del suo ministero, nelle campagne vicine. Che fare? Il desolato padre si reca immediatamente presso la piccola fonte formata dalla pietra che, come abbiamo detto, aveva ricevuto l'impronta dalla testa del bambino Cataldo, e che pei meriti del Santo era diventata miracolosa; ma avendola trovata asciutta, in preda a vivo dolore, ritornò presso il figlio, il quale, intanto, aveva esalato l'ultimo respiro. - Tornato a sera Cataldo dalle opere del suo ministero, l'afflitto padre gli presenta il cadavere del figlio, e con le lagrime agli occhi, lo supplica di restituirgli la vita. Cataldo a quella vista mosso a pietà, prende per mano il giovine, e alzando gli occhi al cielo, dopo una breve orazione, lo restituisce vivo al padre. Così le lagrime di dolore del vecchio padre e degli astanti si cambiano in lagrime di gioia.

MORTE DEI GENITORI. S. CATALDO FABBRICA UN'ALTRA CHIESA

Morirono intanto a Racau i suoi genitori; prima il padre, poi, dopo qualche anno, la madre, rassegnati e carichi di buone opere, che diedero ad essi giusta speranza di mercede eterna. - Vedendosi Cataldo sciolto dai legami della carne e del sangue, che erano i più forti, non soffrì di lasciarsi incatenare da quelli più deboli, da quelli cioè delle numerose sostanze lasciategli in eredità. - Seguendo il consiglio del Vangelo, vendè tutti i suoi beni e ne dispensò il prezzo ai poveri. Crescendo intanto la stima e la venerazione di tutti verso di lui, e conoscendo egli quanto sia facile cosa, anche ad uomini santi, lasciarsi vincere dalla vanagloria, per fuggire il pericolo, si portò tosto di bel nuovo a Lismore. - Colà, infiammato dallo zelo della gloria di Dio intraprese la fabbrica di una nuova chiesa. ed anche in questa occasione, volle il Signore con un caso meraviglioso, dimostrare quanto avesse caro il servizio che gli prestava il fedele suo servo. Cadde infermo di una grave malattia, in uno dei paesi vicini a Lismore, il giovine figlio di un valoroso soldato. Si ricorse invano a tutti i rimedi della scienza; il giovine figlio di un valoroso soldato. Si ricorse invano a tutti i rimedi della scienza; il giovine uscì di vita. Gli afflitti genitori, confidando nella santità di Cataldo, trasportarono sino a Lismore il cadavere, e lo presentarono a lui, pregando che gli restituisse la vita. Cataldo trovavasi in quel momento insieme con gli operai intenti ai lavori della nuova chiesa. Alla vista di tanto dolore dei genitori e dei parenti che lo supplicavano, nella sua umiltà disse : "E chi sono io che posso risuscitare i morti? Dio solo può fare ciò; perciò a Dio solo e non agli uomini dovete ricorrere". Ma l'addolorato padre senza perdersi di fiducia, perseverando nella preghiera, depose il cadavere del figlio presso le fondamenta della chiesa, dicendo: "Non mi allontanerò di qui, se non mi fai la grazia". - Il Santo allora, onde dimostrare che non alla sua persona ma al frutto della preghiera, doveva attribuirsi il miracolo, invita il padre a pregare fervorosamente e continua a lavorare. Ma maneggiando egli il badile, un pò il terriccio va a cadere sul cadavere. A quel tocco di giovinetto riacquista tutto ad un tratto la vita, e tra la più grande allegrezza e meraviglia viene consegnato ai genitori. Col tempo detta Chiesa si chiamò Chiesa di S. Cataldo. dentro di essa vi era una cappella ed un altare dedicato a Maria Vergine, fatta dipingere dal Santo col nome di Madonna Grande.

GLI OSTACOLI

L'inferno, nemico di ogni bene, non mancò di aguzzare le sue armi contro l'uomo del signore che, con la predicazione, con l'esempio delle sue virtù, con la preghiera, faceva opere tanto vantaggiose ai cristiani di quelle città e dei paesi vicini. Nel V secolo buona parte dell'Irlanda era ancora sotto l'influenza della religione druidica, con sacerdoti druidici, con comunità druidiche. I banditori del Vangelo avevano dunque molti ostacoli da superare. E che le cose non andassero punto lisce pei cristiani e pei Sacerdoti Cattolici di quei tempi in Irlanda, appare dalla lettera di S. Patrizio diretta ai Cristiani soggetti al tiranno Carotico. Pervenne agli orecchi del Re la nuova dei miracoli del Santo Sacerdote e dello zelo che spiegava per la diffusione del Cristianesimo. Il re, preso dal desiderio di sapere come stessero le cose, ne richiese al Duca di Meltride. Ma costui, uomo superbo e di pessimi costumi, gli fece credere che Cataldo sovvertiva le turbe contro gli ordinamenti politici e le costumanze del paese, che aspirava da abbattere il Potere regio e l'ordinamento sociale di tutta la Regione; e che i miracoli che Cataldo operava, erano da attribuirsi a sortilegi e a diabolici inganni. Il re che aveva ancora la mente ingombra da superstizioni, e forse anche timoroso che un giorno o l'altro avrebbe sbalzato dal trono, dando ascolto al malvagio consigliere, si recò di persona a Lismore, fece ricercare il Santo, lo fece legare con due catene e lo fece gettare nel fondo di una oscura prigione, poi determinò di dargli addirittura lo sfratto dall'Isola.- Ma Dio veglia a difesa dell'innocente!

IL SOGNO LIBERATORE

La sera il Re andò a letto, ma con l'anima in tumulto per quanto aveva fatto contro Cataldo e per quanto aveva stabilito di fare il giorno seguente. Finalmente riuscì a prendere sonno. Ma mentre dormiva, vide nel sogno due Angeli. L'uno con volto truce e con la spada sguainata lo minacciava dicendo: "Troverai perdono presso Dio, se, facendo penitenza del tuo peccato, darai a Cataldo il Ducato di Meltride. Sappi, o re, che questa notte stessa l'empio Duca è morto in pena della sua perfidia e dell'empio consiglio che ti ha dato ". Atterrito il Re si svegliò, e mentre raccontava alla Regina il sogno che aveva fatto, ecco che si presenta un messo il quale lo informa dell'avvenuta morte del Duca in Meltride. Maggiormente intimorito dall'avvenimento, il re comanda che immediatamente Cataldo venga liberato dalla prigione e condotto alla sua presenza.

LA LIBERAZIONE ED IL TRIONFO

Vien condotto Cataldo innanzi al Re con grande sorpresa e meraviglia dei familiari e delle guardie che lo accompagnavano. Il Re gli va incontro, e con le lagrime agli occhi, gli chiede perdono dell'ingiusto trattamento fattogli; lo prega intanto di accettare il Vescovato di Racau, ossia, secondo l'uso di quei tempi in Irlanda, di fondare una comunità religiosa a cui Egli stesse a capo. Il santo Sacerdote, al mirare tanta umiltà del re, gli risponde: " Tu, o Re, non hai bisogno del mio perdono, perchè Dio conoscendo i tuoi nuovi sentimenti, già ti ha perdonato. La Provvidenza ha permesso ciò per umiliare me povero sacerdote, per sperimentare la mia rassegnazione e per preservarmi da ogni pericolo di vanità e di orgoglio; ma anche pel tuo bene spirituale, o Re. Quanto poi all'Episcopato, io ti prego di esimermi da tale dignità, perchè anche senza tale dignità, io continuerò con maggior fervore a lavorare ad estendere il regno di Gesù Cristo di cui sono umile ministro " . Il Re mirando in lui la profonda umiltà e il totale distacco dalle terrene ricchezze, ripeté a lui il sogno che aveva fatto, e informandolo della morte del duca, lo pregò di accettare e l'Episcopato di Racau e il Ducato di Meltride. Cataldo piegando il capo, adorò i disegni della Provvidenza. Il Re con grandi onori lo fece accompagnare sino alla sua abitazione e alla Chiesa in costruzione. - Egli stesso contribuì col suo danaro, perchè in Racau si costruisse una grande chiesa cattedrale con una magnifica casa o Convento che accogliesse il clero alla dipendenza di Cataldo.

S. CATALDO VESCOVO

Era costume a quei tempi che i Vescovi venissero eletti dal Clero e dal Popolo, e poi confermati dal Sommo Pontefice o da chi ne era delegato. - si può facilmente immaginare quale sia stata la gioia del popolo nel vedere il suo Santo Pastore liberato dalla prigionia e designato dallo stesso Re all'Episcopato di Racau. Consacrato Vescovo da S. Patrizio, egli attese con grande diligenza alla cura del gregge da Dio affidatogli. Vedendo poi che la sua Chiesa per le rendite del Ducato di Meltride era diventata ricchissima, e la diocesi era troppo vasta, fondò in quella Provincia - allora detta di Cataldo, o anche Cassilense, dodici Vicarie affidate a 12 cooperatori con facoltà episcopale, sotto l'autorità del Metropolita, o Vescovo Capo, dando in tal modo ammaestramento ai prelati di quel tempo, che le rendite ecclesiastiche non devono in altri usi applicarsi se no a beneficio della Chiesa e del Clero. Mirabile era la sua attività e più mirabile il suo zelo. In questo campo lavorò per circa 15 anni. Avendo il Santo Pastore ridotta con la sua predicazione tutta la provincia di Racau alla Cattolica fede, e avendo insieme con i suoi confratelli condotta a perfezione l'opera incominciata dall'Apostolo S. Patrizio, rassettate le cose della sua Metropoli, volle, come generalmente si usava in quei tempi, recarsi a visitare i

Luoghi Santi. Vestitosi in abito da pellegrino e accompagnato da parecchi altri e da un suo congiunto Donateo, il dì 28 novembre parte dall'Iberia per recarsi a Gerusalemme a visitare la Palestina, dove il Salvatore operò la salute del mondo.

NEI LUOGHI SANTI

Il santo aveva iniziato il suo viaggio alla fine di Novembre con l'idea di trascorrere il Natale a betlemme e portarsi poi a visitare gli altri luoghi. - La nave coi santi pellegrini giunse a Ioppe (oggi Giaffa), la famosa città fondata da Iafet, il porto di arrivo di tutti quelli che, passando per Alessandria, si recano in Palestina. - Da Ioppe, passando per Lidda, una delle prime città che vennero alla Fede per la predicazione di S. Pietro, e per Emmaus, in breve tempo, giunse a Gerusalemme. Durante il viaggio, tra salmi, Inni e cantici, il santo ricorda ai Pellegrini i fatti principali operati dal Signore in quelle terre: l'Horeb, il Sinai, Rama, Ebron, Nazaret, Betlemme. Parlò della predicazione di Gesù Cristo e dei miracoli da Lui operati; della istituzione della santa Eucarestia; della Passione e Morte, e della gloriosa Resurrezione ed ascensione al cielo, e dell'opera della Corredentrice, la Madre sua Santissima, Maria Vergine. Con questi pensieri e con questi sentimenti, visitò coi suoi compagni Gerusalemme, Betlemme, Rama, Nazaret, il Cenacolo, l'Orto degli Ulivi, il Calvario, il Santo Sepolcro.... Passò poi a visitare la Galilea, teatro della predicazione di Gesù e dei più importanti miracoli, ed ove raccolse i primi apostoli: Pietro, Giacomo, Giovanni, Matteo, Andrea. - La vista di quei luoghi, lì dove ogni zolla, ogni pietra parla di Dio, del suo figliuolo Gesù Cristo, di Maria Vergine, dei Patriarchi, dei Profeti, faceva crescere ed ingigantire nell'animo di Cataldo quel desiderio che era già spuntato allorchè era in Irlanda, di separarsi interamente dal mondo e seguire l'esempio degli anacoreti, cioè di coloro che nella solitudine sollevansi a Dio con la contemplazione delle sue infinite imperfezioni, e per mezzo della preghiera e della penitenza riuscivano a farsi Santi. Gli esempi di Paolo, di Antonio, di S. Nilo il vecchio, di Isidoro da Pelusio, e di altri Eremiti della Tebaide lo attraevano. Non si era anche S. Patrizio suo maestro, negli ultimi anni di sua vita, ritirato a vita cenobitica? Egli pensava di ritirarsi nella Tebaide, nella Scizia o nella solitudine del Caucaso. Ma oh quanto sono diversi i giudizi di Dio da quelli degli uomini! Mentre egli pensava di farsi Anacoreta, Dio gli affidava un'altra missione.

LA VISIONE

"Viso Domini sepulcro"
(Antif. 3. dei Vespri; festa del Patrocinio).

Un giorno Cataldo era prostrato sul S. Sepolcro, e pregava perchè il Signore gli facesse conoscere la sua volontà, quando ha una mirabile visione. Gli par di vedere nostro Signore in persona, il quale gli dice: "Cataldo, recati a Taranto, ove la Fede predicata dal mio primo Apostolo Pietro sta in pericolo di perdersi del tutto. Ti costituisco perciò Pastore di quei popoli che si trovano senza guida. Alle tue cure raccomando la Chiesa Tarantina: Vade Tarentum. Va sicuro, perchè al tuo arrivo l'idolatria ripullulata in quel paese, e l'eresia che vi fa stanza, saranno estirpate per opera tua". - Resta meravigliato e confuso il Santo per una tal visione; pur tuttavia ubbidiente alla voce del Signore, chiama intorno a sè i pellegrini che lo avevano accompagnato, li benedice, e li esorta a ritornare in Patria; ma essi non vogliono distaccarsi da lui e lo pregano di condurli con sè; Cataldo manifesta loro la volontà del Signore, e fa dolce insistenza perchè tornino in Irlanda. Alcuni di essi si fanno eremiti, altri tornano in patria.

PARTENZA PER L' ITALIA

Vi era nel porto una nave greca che si recava in Italia. Il Santo chiese ed ottenne dal comandante della nave di essere condotto in Italia. Il cielo era sereno; il mare era calmo; un leggero zeffiretto gonfiava le vele di poppa; tutto faceva sperare un ottimo viaggio. Ma mentre erano in alto mare, San Cataldo che era dotato di spirito profetico, disse ai marinai: " Preghiamo il Signore, perchè un violento temporale ci sorprenderà. " Ma tardando esso a venire, i marinai che non vedevano in cielo nessuna nube, nessun segno di nessuna tempesta, cominciarono a non prestar fede e a farsene beffe. Ma ecco che dopo mezzogiorno tutto ad un tratto il cielo si abbuia, lampi e tuoni solcano spaventosamente l'aria; una violenta bufera si scatena; alti marosi minacciano d'ingoiar la nave: la furia della onde va ad infrangersi ai fianchi di essa allagandola, un gelido sudore scorre nelle membra dei marinai. La forza del vento spezza un'antenna. Un robusto giovane marinaio sale sull'albero per rimediare a quel danno, ma viene buttato giù dalle furia del vento. La caduta fu tale che il povero giovane si fracassò le membra e spirò fra lo stupore, lo spavento ed il dolore di tutti. Pallidi e tremanti per la morte che era loro davanti, vedendo verificata la profezia di S. Cataldo circa la tempesta, gli si buttano ai piedie con le lagrime agli occhi gli dicono: Servo di Dio, tu che pieno dello spirito del Signore ci presagisti la presente calamità, deh! con le tue preghiere liberaci da questo pericolo! - Con benigne parole Cataldo li incoraggia, raccomandando loro ad avere fede in Dio, ed invita i compagni ed marinai a pregare. Ed ecco che torna il sereno; il vento furioso si calma ed il mare si rabbonisce; ma egli non cessa di pregare se non quando vede risuscitato l'estinto marinaio. - L'inferno aveva suscitato quella tempesta per ostacolare a Cataldo l'arrivo in Italia; Dio l'aveva permesso per manifestare a quei marinai la sua gloria pei meriti del fedele suo servo. Dopo parecchi giorni e parecchie notti di navigazione, la nave giunse nei pressi di Lupia o Lecce in un porticciuolo, Portus Adrianus, che da allora cominciò a chiamarsi Porto S. Cataldo; lì sbarcarono alcuni dei suoi compagni di viaggio, egli invece prese per terra il cammino verso Taranto. Nel territorio di Fellingine, ora terrà distrutta, presso Manduria, incontrò una giovinetta che custodiva le pecore. Il santo le domandò che paese fosse quello, e quanto ci era sino a Taranto. Ma la giovinetta era sorda e muta, e quindi non rispondeva. S. Cataldo le restituì l'udito e la favella. Come la notizia del miracolo si sparse in Fellingine e nelle campagne circostanti, fu subito un accorrere ai piedi del santo per conoscere chi fosse questo pellegrino che aveva restituito l'udito e la favella alla pastorella. Il Santo predicò ai cittadini di Fellingine e li rigenerò alla Fede coll'acqua del Battesimo. In quella contrada, presso il fiumicello Bevagna, anche oggi i contadini vi indicano un pozzo che porta il nome di Pozzo S. Cataldo.

ARRIVO A TARANTO

"Tarentum advenit"

(Antif. 3. di Vespri nella festa del Patroc.)

L'antichissima via medioevale che va da Manduria menava a Taranto, era quella che nella pianura di Francavilla, incontrandosi con la via Appia che partiva da Brindisi, conduceva a Taranto. Quella fu la via che percorse S. Cataldo nel venire nell'antica Capitale della Magna Grecia. Arrivato a Taranto, trovò alla porta della città un tale, cieco dalla nascita, che chiedeva l'elemosina ai passanti. Il Santo lo soccorse e poi gli domanda: Dimmi, o fratello, qual Fede professano i cittadini di questa famosa città? - I nostri antenati - risponde il cieco - furono cristiani, ma ora pochissimi sono quelli che adorano il Nazzareno. - Ed il Santo gli domanda ancora: E tu sei Cristiano o Pagano? - Nessuno mi spiegò mai la Fede Cristiana, risponde il poveretto, perchè da molto tempo la nostra città è priva di un Pastore e di Clero che insegni il culto del vero Dio. - Ed il Santo: Se tu con vera Fede crederai in Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo, e nella SS.ma Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, e contemporaneamente nel nome della SS. Trinità riceverai il Battesimo, io ti assicuro che riceverai la luce degli occhi e della mente. Il cieco risponde: Io credo, o Signore, a quanto voi dite; affrettatevi a darmi il Battesimo. - Il Santo prende dell'acqua e lo battezza. - Subito il cieco riceve la vista, e tutto giubilante si dà a gridare: Vevite, accorrete, o cittadini; vedete l'uomo che col Santo Battesimo mi ha dato la vista. - Essendo colà accorsi moltissimi cittadini attratti dalla notizia del miracolo, il Santo cominciò a predicare quel Vangelo che una volta l' Apostolo Pietro e Marco suo discepolo avevano predicato in questa città. Fu tanta la meraviglia e l'entusiasmo che destò questo avvenimento tra i presenti, e tanta la efficacia delle parole del Santo, che senza contraddizione alcuna, tutti abbracciarono la Fede di Cristo. Si sparse così la fama dei miracoli e della santità del nuovo Presule per la città e pei villaggi circconvicini. Molti pagani rinunziarono al culto degli Idoli imposti dai seguaci di Giuliano l'Apostata, e molti ariani passarono alla Fede Cattolica. - La città allora si estendeva, come oggi, sino a Porta Temenide, (oggi Montegranaro); ma egli fece certamente la sua prima predica, dopo la guarigione del cieco, all'ingresso della città, forse dove oggi è la Cripta del Redentore, a Solito. Ma poi è naturale che facesse centro di irradiazione della sua opera missionaria l'Acropoli, ossia la città alta, costruita su sporgenza naturale, o su uno scoglio circondato da forti mura e dal mare. - non aveva anche S. Paolo cominciato dall'espugnare gli animi dei sapienti dell'Areopago, messo su una collina di fronte all'Acropoli, dedicata a Marte e separata dalla città? Quando si è fatta presa sull'animo di coloro che sono al governo della cosa pubblica e sull'animo dei Comandanti militari, la missione riesce molto più facile. E San Cataldo aveva due cose con sè: una naturale: la dottrina congiunta dell'eloquenza; l'altra soprannaturale, comunicatagli da Dio: i miracoli. L'Acropoli di Taranto, a quei tempi, ossia ai tempi della città greco-romana, era quella striscia di terra lunga poco meno di 200 metri, cioè dall'attuale Corso Vittorio Emanuele sino alla Via di Mezzo, che a quei tempi non esisteva. Nell'Acropoli, presso i Pagani, vi erano i templi dei Numi protettori della città. Ed infatti nell'acropoli di Taranto vi erano il Tempio della Vittoria, il Tempio di Minerva, il Tempio di Venere, il Tempio della Pace. Lì, primo pensiero del Santo fu di trasformare il Tempio della Vittoria in Chiesa Cristiana, dedicandola a Maria SS.ma sugli errori ed idoli del paganesimo e sull'eresia di Ario. - Come attestato poi di gratitudine per il felice arrivo a Taranto, seguendo un'usanza comune a quei tempi, edificò poco lontano dal tempio dedicato a Maria, una Cappelletta prospiciente al mare, in onore di S. Giovanni, che a quei tempi, ed anche oggi, si riteneva e si ritiene Protettore contro le tempeste di mare e di terra: cappellina a cui diede nome di S. Giovanni di Galilea. Più tardi anche il tempio di Venere ed il tempio di Diana ed altri templi pagani furono trasformati in chiese cristiane. Così a poco a poco Taranto fu rigenerata al Cristianesimo. - Tra i più eletti neofiti da lui convertiti scelse i suoi coadiutori, ed istituì così il Clero. Ordinò Sacerdoti, Diaconi, Chierici perfino nelle borgate e nella campagne. Introdusse

l'uso, seguendo in ciò l'esempio di S. Ambrogio e di S. Agostino, di far cantare dal Clero alternativamente nel coro i salmi e gl'inni. Istituì case per sacre Vergini le quali erano intente alla preghiera, al digiuno, al lavoro manuale. Vestivano esse, come in altre case religiose descritte da San Girolamo, abiti modesti, di colore oscuro, con una cintura di lana. Recitavano in casa i Salmi nelle ore canoniche; nelle Domeniche poi e nei giorni festivi si recavano alle chiese ove assistevano alla celebrazione dei Divini Misteri in luogo distinto. In breve tempo il Santo Vescovo con la predicazione, con l'esempio della sua vita, e coi miracoli condusse la città al culto del vero Dio e alla pratica della Religione di Gesù Cristo. Egli, a somiglianza di S. Agostino, di cui, come S. Patrizio, seguiva la Regola, viveva in comune coi sacerdoti e coi novizi che avrebbero raggiunto poi il Sacerdozio. - Spento nell'animo suo ogni egoismo e sentimento mondano, ardeva solo di amore verso Dio, e ogni suo intento mirava alla Gloria di Lui, alla diffusione del regno di Gesù Cristo e alla venerazione della sua Madre SS., la Beata Vergine Maria. Soccorreva, con denaro e con consiglio, le vedove, gli orfani, gli oppressi, tutti i miseri. Si studiò di mantenere libera ed indipendente la Chiesa di Taranto da ogni ingerenza di potere secolare. Attese con zelo alla predicazione, alla preghiera, e con ogni sollecitudine e carità al Pastoral ministero. La sua attività di Vescovo non si restrinse solo a Taranto, e a quanti da lontano correvano a lui per essere catechizzati, ma si estese anche alle città e ai paesi circonvicini e a vantaggio di quelle chiese che per la nequizia dei tempi erano vedovate dei loro Pastori. Ardente di zelo per la salute delle anime, egli pareva moltiplicarsi ed era dappertutto. Dovunque egli volgesse il passo, qvresti visto affollarsi di gente intorno a lui e baciargli le mani o il lembo del pallio, e per ringraziare Dio di aver loro inviato un grande Apostolo in questi luoghi. Quanto tempo sia vissuto a Taranto, non si sa con precisione: forse una ventina d'anni. Si sa però che morì molto vecchio, e che egli governò per lungo tempo la Chiesa tarantina.

MORTE DI S. CATALDO

Migrans e mundo

Il secolo V volgeva al tramonto. Si era tra il 475 e il 480. L'impero romano d'Occidente finiva vilmente con Romolo Augustolo; l'Impero Bizantino, tenuto prima da Leone, che tanti travagli arrecò alla Chiesa con l'eresia dei Monofisiti, era passato a Basileo, l'usurpatore, e poi all'astuto ed infido Zenone. Sul trono pontificio sedeva S. Simplicio. - La Chiesa era travagliata dallo scisma di Acacio, patriarca di Alessandria, ambedue nemici acerrimi di Roma ed ambedue favoriti e protetti da Zenone. Cataldo che aveva già lunga pezza con grande carità e con grande fermezza governato la chiesa di Taranto, inoltrato negli anni, colpito da grave malattia, e sentendosi vicino a morire, chiamò a sè il Clero e i principali cittadini e tenne loro un discorso che fu il suo testamento spirituale: " E' giunto per me, egli disse, il tempo di lasciare questo mondo e di andare a godere la Patria dei Beati. - Sappiate, o fratelli, che io non a caso approdai in questa nostra città, ma per volontà di Dio. Mentre era in Gerusalemme, Gesù Cristo nostro signore si degnò di parlarmi e d'ingiungermi di venire a ravvivare nei vostri petti quella Fede che era stata insegnata ai vostri padri da S. Pietro e da S. Marco. La qual cosa, con l'aiuto di Dio io feci. Non cessai mai d'istruirvi nei divini precetti e di tenervi sempre a me uniti in santa conversazione. Ho ricordato tutto ciò non per vana ostentazione, ma affinché conosciate le singolari grazie che il Signore vi ha compartito servendosi di uno strumento sì vile qual'io mi riconosco. Siate, o figliuoli, costanti nella Fede, nella quale siete stati ammaestrati, ed osservate i Divini precetti. Ora il signore mi rivela che verranno lupi rapaci e cercheranno di strapparvi dal cuore la Fede che io vi ho predicata; voi però siate forti nel combattimento. Amatevi l'un l'altro, e cercate di rendervi perfetti nella carità. Molte eresie travaglieranno la Chiesa di Gesù Cristo; ma poi la Chiesa trionferà e verranno umiliati e dispersi i suoi nemici. - Darete sepoltura a questo mio corpo nella Cappella di S. Giovanni in

Galilea, accanto alla Cattedrale, con la faccia rivolta ad oriente per aspettare da quel luogo il giorno della futura risurrezione ". A questo discorso gli astanti non potevano trattenere le lacrime, e promisero al loro Padre e Pastore che avrebbero eseguito quanto egli loro domandava. Gli chiesero perdono se qualche volta gli avevano arrecato dispiacere, e si raccomandavano alle sue preghiere. - Noi resteremo orfani e desolati - essi dicevano. - Tu, o Padre santo, assumi nel cielo, presso la SS. Trinità e la Beata Vergine la protezione di noi tuoi figli e di questa città. - Il Santo Vescovo, alzando la mano disse: " Benedico i presenti, gli assenti, i poveri, i ricchi, gl'infermi, i sofferenti, gli afflitti, i giovani, i vecchi". - poi, ricevuti i Sacramenti dell'Eucarestia e della Estrema Unzione, rivolti gli occhi al cielo, congiunse le mani come in atto di preghiera, e la Beata Anima abbandonava le spoglie mortali, il dì 8 marzo per volare al premio eterno. Il suo corpo fu portato con pompa solenne nella Chiesa, tutto il popolo pianse la perdita del Santo Pastore, e per più giorni si recò la folla nel duomo a piangere e pregare intorno al suo cadavere. Dio si compiacque di glorificare il suo servo fedele con molti prodigi. Le campane suonarono quasi miracolosamente, quasi toccate dagli Angioli per accompagnare sino al cielo l'anima beata. Ogni sorta d'infermità e di sofferenza venivano guarite solo toccando il suo corpo. In tal modo volle Dio glorificare il Santo Vescovo anche dopo la morte. Composto il corpo in un sarcofago di marmo, venne sepolto nel luogo da lui designato.

Parte II

OPERE E SCRITTI DI S.CATALDO

Gli scrittori locali, quali l'Arelli, l'Andrada, i Fratelli Morone, il Cassinelli, il P. Domenico De Vincentis, seguiti in ciò anche da scrittori scozzesi ed irlandesi quali il Dempster e il Colgan, parlano di libri scientifici e morali scritti dal nostro Santo: **Le Omelie ad populum** modello di eloquenza convincente e commovente^[ii]. *De Visionibus*, libro di varia dottrina, essendo egli versatissimo, come abbiamo visto, nelle lettere e nelle scienze. Il tempo edace però non ha lasciato nulla di sì preziosi monumenti fuorchè il ricordo. Essi andarono perduti nelle invasioni dei barbari. -L'Usserio in *Acta SS. Hiber* T. I., mette S.Cataldo tra i primi scrittori irlandesi.-

I medesimi scrittori ci tramandarono invece una Profezia scritta da S.Cataldo, mentre era sullo scorcio della vita; profezia che fu rinvenuta nella chiesetta di S.Pietro della Porta nel 1492. Ma poichè essa a noi sembra interpolata, e poichè fu interpretata a scopo politico da Casa Aragonese, nel tempo della congiura dei Baroni, la riporteremo in Appendice per non defraudare i lettori.

S.CATALDO NEL MEDIO-EVO

La discesa dei barbari arrecò gravi danni in ogni parte d'Italia, ma essi furono più sensibili in queste Regioni meridionali, e specialmente a Taranto, pel suo sito, per le sue tradizioni di capitale della Magna Grecia, e per essere alla immediata dipendenza degl'Imperatori Bizantini. - Unni, Vandali, Alani, Goti si gettarono come arpie sulla nostra Regione; questi ultimi specialmente, che fecero molte conquiste in Lucania, nella Puglia e in Calabria. Anzi Totila pose per qualche tempo la residenza a Taranto, invaghito della mitezza del clima, della fertilità del suolo, del magnifico e sicuro porto. - Estinti i Goti con l'ultimo Re Teia, vennero nel 555 Galli sotto la guida dei fratelli Alemanni (Amingo e Buccellino) i quali, dopo aver invasa e depredata la Campania, penetrarono in Calabria e nel Salento, e saccheggiarono Taranto, spogliando le Chiese dei loro preziosi arredi e di quant'altro veniva loro in mano.- Poi vennero i Longobardi, contro dei quali mosse da Taranto l'Imperatore Costantino, nel 653; ma anche questa impresa ebbe esito infelice, e finì con la uccisione di Costantino medesimo per opera dei suoi stessi soldati. - Grimoaldo allora, Duca di Benevento, per prendere vendetta contro gl'Imperiali, dopo aver percorso la Campania e la Puglia devastando e depredando, saccheggiò Taranto.- Più tardi vennero le orde dei Saraceni. - Taranto nello spazio di 100 anni, dall'827 all'927, fu da costoro varie volte assalita e depredata. La prima volta vi si fermarono due anni dall'827 all'829. Scacciati nell'829 dal Generale Guido Buccerola, inviatovi da Ludovico 2°, figlio di Lotario, vi tornarono nell'846; e questa volta ebbero addirittura il possesso di Taranto per ben 28 anni, e ne formarono una piazza di rifornimento. Furono cacciati dai Veneziani nell'874, ma vi tornarono di bel nuovo nell'880 e nel 914, finchè nel 927, dopo un lungo assedio, il 15 Agosto la città fu distrutta, i cittadini furono parte passati a fil di spada e parte mandati schiavi in Africa^[iii].

Nel 963, asceso al trono di Costantinopoli Niceforo Foca, i pochi Tarantini scampati all'eccidio chiesero ed ottennero di potersi ritirare sulle rovine ancor fumanti di quella che fu la loro città, e di poter riattare o riedificare alcune case per loro rifugio. - L'Imperatore, mosso a pietà di essi, volle che la città fosse edificata in un luogo più sicuro e forte. Ne affidò l'incarico ad un architetto greco che aveva anche nome Niceforo. - Costui pensando essere opportuno fabbricare la nuova città proprio ove era l'Acropoli della distrutta città spartana, fece con terrapieni e palafitte occupare una parte del Mar Piccolo, e servendosi dei materiali della distrutta città, fece costruire quella parte che ora si chiama Via di Mezzo, via Garibaldi, la

Piazza e Civita Nova. Per riunire poi la città alla terra ferma, fece costruire un ponte che fu portato via dall'alluvione del 1882; questo fu poi sostituito dall'attuale ponte di Porta Napoli.

Durante questo periodo di turbolenze, di invasioni barbariche e di soprusi greci, si mantenne bensì fra i pochi fedeli il ricordo, il culto, la divozione a S.Cataldo, ma non fu possibile mantenervi la Gerarchia Ecclesiastica e probailmente neanche il Clero. Ecco perchè molte memorie dell'antica Chiesa tarantina andarono perdute, ed ecco perchè vi è incertezza anche intorno ai successori di S.Cataldo.

SUCCESSORI DI S.CATALDO

Intorno ai successori di S.Cataldo, per le ragioni su esposte, regna la più grande incertezza.

Secondo l'Ughelli, la serie dei Vescovi succeduti a S.Cataldo comincerebbe con

I. *S.Masone*, del quale parla anche Tommaso De Vincentis nel Poema *Divus Cataldus* (libro III).

II. *S. Renovato*.

III. *S.Innocenzo*.

Altri poi, come P. Domenico De Vincentis nella sua Storia di Taranto, escludendo i primi tre, fa cominciare la serie da <<*Uno di cui s'ignora il nome*>> ma al quale il Pontefice S.Gelasio scrisse una lettera circa l'amministrazione del Battesimo nella Pasqua e nella Pentecoste (anno 492)^[liii]. La lettera è riportata dal Mansi, vol III pag. 385.

IV. *Andrea*, nominato nel 590. Sonvi, come si vede, 100 anni d'interruzione!

V. Nel 603 *Onorio*, il quale ingrandì la Cattedrale e vi eresse il Battistero. Il De Vincentis riferisce che il Pontefice S.Gregorio Magno scrisse ad Onorio una lettera di lode per avervi eretto il Battistero. (S.Greg. libr. 2, pag 24) ^[liv].

VI. *Giovanni 1°* (nel 643), il quale intervenne al Concilio Lateranense, sotto il Papa Martino 1° contro i Monoteliti.

VII. *Gervasio 1°* (nel 659). Arricchì di beni la Chiesa.

VIII. *Antonio Galemio*, tarantino, che scrisse la Vita di S.Oronzo, Vescovo di Lecce.

IX. *Germano* (nel 680) che intervenne al Concilio di Costantinopoli, sotto Papa Agatone.

X. *Cesareo* (nel 743) che intervenne al Concilio Romano, sotto Papa Zaccaria.

Poi incominciarono le invasioni dei Saraceni, e la Sede fu vacante per oltre due secoli.

XI. Dopo la riedificazione di Taranto nel 943, la Sede divenne Arcivescovile, ed il primo Arcivescovo fu *Giovanni 2°*.

XII. Seguì poi *Dionigi* nel 1005.

XIII. *Alessandro 1° Faccipecora*, nel 1040.

XIV. *Stefano 1°* nel 1041, il quale, nel venire a Taranto, fu ucciso presso Melfi nella battaglia fra Greci e Normanni^[v].

XV. *Drogone* nel 1050, sotto il Governo del quale, come vedremo più giù, fu rinvenuto il corpo di S.Cataldo.

^[ii] Io però sono inclinato a credere che siano state una specie di *epistole* o *Litterae pastorales as populum* comde la chiameremmo oggi.

^[iii] Luca Protospata. Cronaca.

^[iiii] Questa lettera del Papa si spiega facilmente. S.Cataldo, come Santo venuto per compiere opera missionaria, amministrava il Battesimo quante volte c'era bisogno, senza aspettare Pasqua o Pentecoste. In Irlanda la Pasqua si celebrava non in conformità della Chiesa latina. Son note le lettere di S.Colombano al papa S.Gregorio il Grande e al Papa Bonifacio III per sostenere le ragioni della Chiesa Irlandese. Si celebrava la Pasqua il XIV giorno della luna di marzo. I successori di S.Cataldo forse vollero continuare l'uso e l'abuso che aveva luogo in Irlanda; ed ecco l'opportunità della lettera.

^[iv] Nel VII secolo si fa espressa menzione dell'Episcopato di Taranto. Ai tempi di S.Gregorio in questa parte di Puglia bassa, che ebbe anche nome di Calabria, vi erano questi cinque Vescovati: Brindisi, Gallipoli, Lecce, Taranto, Otranto e forse Oria (Francesco Lanzoni in *Apulia*, anno I, fasc. II, pag. 263).

^[v] Luca Protospata. Cronaca.

Parte III

DROGONE E IL RITROVAMENTO DEL CORPO DI S.CATALDO

Dopo la battaglia di Melfi fra Greci e Normanni, la Chiesa di Taranto, per la uccisione di Stefano 1° come s'è detto più su, era rimasta di nuovo senza Pastore. La lotta intanto tra Greci e Normanni continuava accanita. Questi ultimi meditavano d'invadere da più parti i domini greci marciando alcuni sotto il comando del Conte Pietro, altri sotto il comando del Conte Drogone. D'altra parte Leone IX, fin da quando si chiamava semplicemente Brunone, guardava di buon occhio, come ogni altro Vescovo latino, questa lotta e favoriva i Normanni contro i Greci, anche perchè il Patriarca di Costantinopoli, Michele Cellulario, capital nemico della Chiesa di Roma, mentre lanciava scomuniche contro i Latini e contro il medesimo Sommo Pontefice, sollecitava segretamente l'Arcivescovo di Trani a ribellarsi a Roma e a trovar, fra gli altri Vescovi Pugliesi quelli che lo seguissero.

I Normanni per avere anche in Taranto una base spirituale, diciamo così, di prim'ordine, si adoperarono perchè alla sede Arcivescovile di questa città venisse designato un loro aderente. Vi fu infatti nominato appunto un normanno di nome Drogone nel 1050, quando Leone IX, per rialzare la disciplina del Clero e per affermare la supremazia di Roma e l'indipendenza del Papato da ogni influenza imperiale, orientale od occidentale che fosse, teneva vari concili a Roma, a Siponto, a Firenze, a Padova, a Vercelli.

Primo pensiero di Drogone fu quello di restaurare ed abbellire la città. Le numerose chiese che esistevano a Taranto erano state abbattute e profanate dai Saraceni, o abbandonate dai Greci eresiarchi. La Cattedrale in special modo era *collabente*, come si esprimono i cronisti locali del 1300 e gli scrittori del 1600. Drogone la fece abbattere, e volle che ne venisse edificata un'altra più grande nel medesimo posto.

Molti operai erano intenti al lavoro. Nello scavare le fondamenta del nuovo tempio, ecco che si trovano alla presenza d'un sepolcro di marmo, da cui esalava una soavissima fragranza. Giustamente meravigliati della cosa, gli operai sospendono il lavoro, e uno di essi va a darne avviso all'Arcivescovo. Trattandosi di un fatto insolito, straordinario, che avveniva proprio nello scavare le fondamenta della nuova Chiesa, il Santo Prelato si reca sul luogo, accompagnato dal Clero e dal popolo; fa rimuovere con accuratezza la terra che avvolgeva l'urna marmorea; fa aprire detta urna, mentre il profumo continuava a farsi sentire, quasi a dimostrare che un grande avvenimento si preparava. Si apre delicatamente l'urna; e che si vede?

Avvolte in abiti Pontificali, non del tutto consunti dal tempo e dall'umidità, le Sacre e Venerate spoglie di un Santo Vescovo certamente. Ma di quale Vescovo? Si vede sul petto luccicare qualche cosa: è una piccola croce benedizionale di oro, su cui vi è inciso con caratteri latini un nome: Cataldus. Fu allora in tutti una esplosione di gioia. Dunque quella era la tomba del Vescovo Apostolo di Taranto, di cui rimanevano bensì le tradizioni e il culto, ma s'ignorava il luogo preciso dove era stato sepolto! Quello era il corpo, quelle erano le spoglie sante, di colui che venuto dall'Irlanda aveva evangelizzato Taranto? Ai piedi eravi una tavola a forma di libro o di messale, ricoperto da una lamina d'argento, su cui era incisa l'immagine del Salvatore in mezzo ai suoi Apostoli. Probabilmente all'interno doveva essere vuoto, perchè assicurano gli scrittori di quei tempi, che, picchiandovi su, mandasse come un suono. Essa si conservò tra i preziosi cimelii del Santo, sino al secolo XVI. Ma poi dopo che la Cattedrale s'incendiò, nella notte di Natale del 1635, non se ne ebbe più memoria. Assicurano pure che per quanti sforzi, quando fu trovato e anche in appresso, si fossero fatti, anche con scalpelli, non fu possibile

apirla e vederne il contenuto. Furono trovati anche due anelli di oro; in uno di essi vi era incastonata una pietra di porfido e nell'altra di topazio. Ciò accadde il 10 maggio 1051.

L'Arcivescovo Drogone allora ordina una solenne processione con il Clero, col popolo giubilante. Innumerevoli prodigi accaddero in occasione del rinvenimento del sepolcro e delle spoglie di S.Cataldo, quasi Dio volesse confermare coi miracoli la realtà della cosa.

L'Arcivescovo, con pompa solenne e con grande reverenza, collocò il sarcofago con le reliquie in una cappellina provvisoria accanto alla erigenda Cattedrale.

Come si sparse la notizia del rinvenimento del corpo di S.Cataldo, ci fu da ogni parte della città e luoghi circonvicini un accorrere di fedeli, i quali genuflessi intorno al sacro sarcofago, piangenti, imploravano grazie. E molti prodigi il Santo operò per Divina degnazione. Dei molti, ne riportiamo qui solo alcuni quali vengono narrati dal Berlingero, dal Morone, dal Costanzi e altri.

Una donna, per paralisi, non aveva più l'uso delle braccia. Genuflessa, poggiando le braccia sull'urna del Santo, riacquista istantaneamente la sanità.

Un giovane privo dell'uso delle membra per lunga infermità, posto che fu dal padre sul sepolcro di San Cataldo, alla presenza di tutti guarì immediatamente.

Una donna sorda e muta, implorata ed ottenuta la grazia, predica il miracolo di S.Cataldo.

Un signore, travagliato da piaghe purulenti, dopo aver sperimentato inutilmente tutti i mezzi che la scienza offriva in quei tempi, come tocca il sepolcro del Santo, riacquista la sanità.

Ma chi potrebbe narrare tutti i fatti meravigliosi accaduti in quella circostanza?

Questi avvenimenti fecero sì che si portassero presto a compimento i lavori della nuova Cattedrale, nell'istesso sito ove è l'attuale. L'Arcivescovo raccolte le Sacre Reliquie, e tolto dalla cappella provvisoria il sepolcro marmoreo, lo fece collocare sotto l'Altare Maggiore, ove con grande reverenza e divozione vennero rinchiuse le ossa del Santo.

Nella crocetta che ora conservasi in un ricco reliquario, vi sono due iscrizioni: una rimonta all'epoca stessa di S. Cataldo, ed è quella in cui è scritto *Cataldus*; l'altra, dalla faccia opposta, è quella che osservasi ora, e che fu incisa evidentemente all'epoca del ritrovamento per precisare anche la patria del Santo; e le parole son queste: *Cataldus Ra cau*. L'Arcivescovo Mons. Blandamura, che con intelletto d'amoere si occupò del Duomo di Taranto in pregevoli pubblicazioni, a tagliar corto, si rivolse nel 1915 allo illustre paleografo Mons. Cosimo Stornaiolo, e costui in un pregiato studio apparso nel Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana, venne a queste conclusioni:

- 1) che debba leggersi *Cataldus Racau*;
- 2) che *Cataldus* appartiene all'epoca stessa in cui visse e morì S.Cataldo;
- 3) che la sillaba *Ra* fu aggiunta da altra mano, da altro incisore nel tempo dell'invenzione;

- 4) che la sillaba *Cau*, fu aggiunta a completar e render inequivocabile la parola, e fu aggiunta nel tempo nella seconda traslazione nel sec. XII

La chiesetta di S.Giovanni in Galilea fu in seguito incorporata nelle fabbriche del tempio, quando questo fu ingrandito.

Nel 1929, ad iniziativa di Mons. Blandamura, fu murata nel Duomo, presso il Battistero, una lapide commemorativa che riporta il testo della narrazione di Berlingero, scrittore quasi contemporaneo degli avvenimenti.

TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE

Boemondo Principe di Taranto, l'eroe immortalato da Torquato Tasso nella Gerusalemme Liberata, devotissimo di S.Cataldo, fu molto generoso verso il nostro Duomo, come verso le altre chiese di Taranto. Egli, a differenza di quanto sogliono fare i ricchi signori dei nostri giorni, i quali spendono e spandono in sports, in feste da ballo, in giouchi, donò all'Arcivescovo Rainaldo la decima parte dei suoi beni. L'Arcivescovo allora pensò di abbellire il Duomo e contemporaneamente con gran solennità e con gran pompa fece togliere il sarcofago di S.Cataldo dall'altare in cui era stato collocato ai tempi di Drogone, e lo fece mettere ai piedi dell'Altare Maggiore. Questa traslazione avvenne nel 1107.

Il successore di Rainaldo, l'Arcivescovo Giraldo I, continuò gli abbellimenti iniziati dal predecessore, fece costruire appositamente una Cappella per Santo, ed adornò la Chiesa di un magnifico pavimento a mosaico. Volendo rendere più luminoso il culto del Santo, fece costruire un'urna d'argento finamente cesellata e sormontata da una Croce d'oro. A un lato dell'urna erano artisticamente riprodotte le immagini del Salvatore, della Vergine, dei dodici Apostoli; all'altro lato vi furono incise queste parole: *Cataldus famulus Christi Episcopus Tarentinus*. Digiuni e preghiere precedettero il dì fissato per la traslazione: l'Arcivescovo aveva invitato a intervenire i Vescovi suffraganei per dare maggiore solennità all'avvenimento. La mattina del 10 maggio 1151, forse per commemorare il centenario della Invenzione, i Vescovi, il Clero ed il popolo erano adunati devotamente nella Cattedrale. L'Arcivescovo aprì il sarcofago, ne estrasse le sacre reliquie, e le rinchiuse nell'urna d'argento. Dentro, insieme con le ossa, vi pose un altro reliquiario contenente un pezzettino del legno della Croce incastonata in oro e gemme preziose.

Vari miracoli accompagnarono questa ricognizione delle sacre ceneri e terza traslazione; e secondo che riferisce Cassinelli (Libro 3, cap. 3.) si rinnovò lo stesso fenomeno della fragranza che avvenne nel 1051, quando fu ritrovato il corpo.

Una Monaca di Gallipoli, cieca, postasi in nave per recarsi a visitare la Chiesa di S. Cataldo a Taranto, onde ottenere la vista, la riacquista prima di giungervi.

Un uomo condusse una sua figliuola paralizzata nelle gambe e nei piedi alla Chiesa di S.Cataldo per ottenere la grazia; ma trattenutosi per quattro giorni invano, perduta ogni speranza, si disponeva a partirsene. Pose intanto la figlia davanti alla porta della Chiesa mentre accomodava le robe sue sul carretto con cui era venuto; ma voltatosi, non trovò più la figliuola; entrato poi in Chiesa, la trova guarita, in atto di ringraziare il Santo.

Una donna di Oria per una gravissima malattia agli occhi era divenuta cieca. Informata delle grazie che spargeva S. Cataldo a coloro che con grande fiducia lo invocavano, si fece condurre a Taranto, dinanzi all'altare dei Santo. Lì con lagrime e singhiozzi invocava dal Santo

la grazia. Dopo aver pregato alquanto, sentì dapprima come un legger colpo sulla testa; subito dopo sentì come se una caligine cadesse dagli occhi, e ricevè la vista fra il giubilo e la meraviglia di tutti. Essa, lieta e riconoscente della grazia ricevuta, fece ritorno ad Oria predicando le glorie di Cataldo.

LA STATUA D'ARGENTO

Sino al sec. XIV Taranto non aveva ancora una statua che raffigurasse il suo Santo Protettore. Solo nel soccorpo del Duomo, che era ornato di bellissimi affreschi, eravi un trittico, tuttora visibile, il quale, benchè alquanto danneggiato dall'umidità, rappresenta la Vergine, avente a destra S.Cataldo, un altro Santo a sinistra, probabilmente S. Antonio Abate o altro eremita o addirittura Simone Stock inglese, che prega per le Anime del Purgatorio. Forse l'artista volle così rendere omaggio ad un Santo inglese, nazione vicina e sorella all'Irlanda. San Cataldo è rappresentato in abiti pontificali col pastorale nella sinistra e con la destra nell'atto di benedire; in alto, al di sopra del pastorale, si legge: *Cataldus*.

Nel 1339 era Arcivescovo di Taranto Ruggiero Capitignano. Costui bramoso di accrescere la devozione del popolo verso il Santo, stabilì che dell'urna di argento, in cui l'Arcivescovo Rainaldo aveva desposto le Reliquie, si facesse una statua, e che le reliquie più insigni venissero messe in teche più piccole, da potersi esporre alla venerazione dei fedeli. Diede incarico a tre sacerdoti più rispettabile per età, per scienza, per costumi, di aprire l'urna e di estrarne le reliquie. Nell'aprirla, oh meraviglia! videro la benedetta lingua del Santo così fresca, bella, incorrotta, che pareva come se fosse d'uomo vivo. Questo fatto che o non era stato notato o trascurato di notare nelle momorie della Invenzione e delle traslazioni, riempì d'immensa gioia i tre sacerdoti e gli altri presenti, i quali scoppiarono in lagrime di tenerezza, riconoscendo che ben doveva godere di privilegio tanto singolare quella lingua che fu sempre impiegata a predicare la religione di Gesù Cristo e a cantar le divine lodi. – La statua riprodotte la figura del Santo, così come era rappresentato nella cripta, fu fatta a mezzo busto, e il giorno della festa, il 10 Maggio, fu portata processionalmente per la città. – La sorella dell'Arcivescovo, Alessandro Capitignano, fece lavorare una magnifica teca d'argento in cui fu custodita la lingua del Santo, quale si vede nel tesoro del Duomo. Essa si porta in processione nel giorno dell'Ascensione, e con essa, dall'alto del Ponte Girevole, si benedicono i due mari e le campagne.

Alcuni anni dopo, cioè nel 1465, essendo stata la città liberata dalla peste che seminò la morte in tutte le Puglie, la statua fu rifatta per intero e ad altezza naturale, a spese della città, mentre era sindaco Troylo Protontino.

Questa nuova statua riuscì bellissima. Ecco come ne parla il Cassinelli nella <<Vita di S. Cataldo>>, scritta nel 1717, pag. 124.

<<Fra gli altri Tesori, che arriscono la nostra Chiesa, tiene il primo luogo la Statua di S.Cataldo, fabbricata di purissimo argento, rappresentante il Santo, ornato degli Abiti Pontificali, che colla sinistra mano stringe il Pastorale, e colla destra sta in atto di benedire il Popolo. E' essa di bellissima forma per quello che riguarda la disposizione delle parti. Ma il più ammirabile si è, che quantunque essa sia graziosissima negli atti, desta non di meno terrore nei cuori macchiati di colpa, e tenerezza in quei che conservano l'innocenza>>.

Nel 1737, mentre la statua si scendeva dalla nicchia per lavarla e pulirla, come si praticava, e si pratica tuttora, la testa si staccò dal busto, rotolò per terra e ne fu danneggiata. Mentre alla presenza del Canonico D. Giuseppe Galeota si facevan le necessarie riparazioni, fu trovato, nella testa, insieme con le altre reliquie, anche il cervello, avvolto in un sacchettino

di seta. Il detto Canonico Galeota donò una teca di argento a guisa di ostensorio, in cui venne custodito il cervello.

Nel 1804 l'Abate Tesoriere Giura fece riformare la statua con novella base con la spesa di duc. 994 (pari a L.4065.50). – come è scritto in documenti di quei tempi. Ma riuscì opera non del tutto artistica.

Nel 1891 a cura dell'Arciv. Mons. Pietro Iorio e del Capitolo Metropolitano fu fusa la vecchia statua nell'officina Alessandro Volta in Napoli e con elargizioni della popolazione tarantina e con largo contributo del Comune, fu rifatta la Statua quale attualmente si vede, davvero artistica e in proporzioni naturali.

Mi piace riportare qui quanto Mons. Blandamura ha scritto nel suo pregevole lavoro << *Il Duomo di Taranto* >> a proposito di detta statua:

<< L'argenteo simulacro di San Cataldo misura due metri di altezza: il Patrono è in atto di camminare, con la destra benedicendo la città che gli è fedele, mentre con la sinistra stringe il pastorale.

E' pregio speciale dell'opera la individuazione del Santo appieno riuscita, tanto da impressionare chi lo mira. Indovinatissimi la posa e l'atteggiamento, nonché l'ispirazione artistica che si rivela in tutti i lavori ed i rilievi della statua, e destano meraviglia.

Ottima in special modo è l'espressione del volto circonfuso di mistica dolcezza; assai bello il panneggiamento della pianeta e della stola.

Un lavoro assai fino è pure il merletto del piviale e del camice che sembra cesellato: lavori tutti eseguiti pazientemente a sbalzo, ad eccezione della testa e delle mani di finissima fusione >>.

Il medesimo Arcivescovo riformò e fece approvare dalla S.C. del Concilio il nuovo Ufficio per il Natalizio di S. Cataldo, 8 marzo, per il ritrovamento del suo corpo 10 Maggio e per il Patrocinio, 3 Settembre.

PATROCINIO

S. Cataldo ebbe sempre una special protezione per la città di Taranto. – Oltre gli strepitosi miracoli operati a favore d'individui e famiglie (e noi ne abbiamo già riportati alcuni e ne riporteremo in fine parecchi altri), Egli salvò in più circostanze la città, come nei terremoti del 1456, in cui fu distrutta Brindisi, del 1538, del 1582, del 1627 in cui fu distrutta Francavilla, del 1640, del 1638, del 1750, del 1854; e delle pestilenze del 1340, del 1460, del 1483, del 1524, del 1624, del 1743, del 1815 descritta dal pugliese Morea Vitangelo, che arrecarono la desolazione e la morte in queste contrade.

S.Cataldo fu invocato nelle siccità, nelle tempeste, nei pericoli di terra e di mare, nelle malattie, in tutti ni bisogni, in tutte le calamità, e ha fatto sempre sentire la potenza del suo patrocinio.

Nel 1557 S.Cataldo fece visibilmente notare il suo intervento nel mandare a monte un Decreto di Filippo 2° di spogliazione della Chiesa di Taranto. Ecco com'è raccontato il fatto in un documento antico esistente nell'Archivio del Duomo di Taranto; - <<Nell'anno 1557,

ardendo il regno di guerra, ed essendovi gran scarsezza di denari, dai Ministri del Re Filippo II fu dato ordine che si prendessero dalle Chiese le campane per farne artiglieria, allo scopo di difendere il regno contro i nemici, e che non si risparmiasse neanche il tesoro ecclesiastico. In ogni città erano stati spediti Commissari a questo scopo. Anche a Taranto venne un Commissario del Duca d'Alba, per portar via tutta l'artiglieria della Cattedrale e delle altre chiese. Mentre si stava facendo l'inventario nella sacrestia, <<ed avendo il Commissario già guastato molti vasetti dei quali si conservavano molte reliquie del nostro Padre S. Cataldo ed alcuni calici sacri, e mentre tutta la città stava in miserabile lutto e amaro pianto, chè non contento il Commissario già voleva dar di mano alla gloriosa statua, ecco (oh grazie del Signore), appare all'impensata uno il quale porta nuna scrittura>>, ossia un ordine del Duca d'Alba, il quale in risposta ad una istanza spedita dal Clero Tarantino, dispone che si sospenda le requisizioni e il sequestro della statua e di tutta l'argenteria, e <<di lasciarla in potere degli ufficiali>> di detta chiesa siccome stavano per lo passato. Colui che <<portò la scrittura sparì; nè fu più visto, nè si seppe chi sia stato>>. Il Commissario <<che stava inventariando l'argenteria, alzò mano e osservò quel che gli fu ordinato, onde tutta la nostra città e Clero, cambiando il lutto in allegrezza, giubilò con vari festini>>. Il Capitolo e il Clero fece una solenne processione in S. Pietro Imperiale, accompagnato da tutto il popolo <<universalmente quasi scalzo, rendendo grazie infinite al Signore che s'era compiaciuto far restare di nuovo la statua del Protettore e Padre da lui proprio mandato alla nostra città>>.

La festa del Patrocinio si celebra il 3 Settembre.

MIRACOLI DI S. CATALDO

Ad accrescere la nostra pietà ed a rinsaldare la nostra speranza verso il taumaturgo nostro Protettore S. Cataldo, riportiamo qui alcuni dei moltissimi e stupendi miracoli narrati dal Berlingero, eccellente giurista Tarantino del secolo XII, da Bonaventura Morone, da Cataldo Antonio Cassinelli, o tratti da monumenti della chiesa tarantina: miracoli che ebbero luogo dopo la terza traslazione.

- 1) Un signore di Benevento paralizzato nelle mani e nelle gambe, mosso dalla fama dei miracoli del Santo, si fece recare con grande devozione in Chiesa. – Ma le porte del tempio erano chiuse, ed egli fattosi adagiare innanzi alla Chiesa, con le lagrime agli occhi e con fervide preci, supplicava il Santo acciocchè si degnasse di rendergli la sanità. Poco dopo le porte si aprirono di per sè stesse, e contemporaneamente le campane cominciarono a suonare, da sole, come mosse da mani angeliche, ed egli fu all'istante guarito. Il popolo accorso potè constatare il miracolo. Esultanti tutti insieme resero grazie al Signore che per mezzo del suo servo Cataldo si era degnato di operare così meravigliosi prodigi.
- 2) Una donna per nome Lucia, priva di beni di fortuna e demente in seguito a grave malattia, fu portata da alcuni pietosi presso il Sepolcro di San Cataldo, le fecero baciare detto sepolcro, e la povera pazza immediatamente guarì.
- 3) Un uomo della vicina Massafra, aveva un figliuolo da tre anni cieco. Lo condusse alla tomba del Santo, mentre appunto si cantavano le divine lodi. – Avendolo lasciato in disparte, egli si mise con molto fervore a pregare il Santo per la salute del figliuolo. Mentre era tutto intento all'orazione, ecco che dalle sacre reliquie emana un soave odore che lo riempie di straordinaria allegrezza. Pieno di fiducia che per quel segno avrebbe ricevuto la grazia, si reca presso il figliuolo, e lo trova tutto guarito. La fama del prodigio giunse subito all'orecchio dell'Arcivescovo Giraldo che allora stava col Clro nel Coro a celebrare i divini Uffici, e insieme col popolo rese gloria a Dio ed al suo Servo.
- 4) Nel giorno stesso della traslazione, un Tarantino di nome Stefano, conciatori di pelli, avendo tutto il corpo coperto di mortali ulcere, portatosi anch'egli a venerare le Sacre Reliquie ed a pregare per la sanità, in un istante restò guarito. Ma non avendo egli palesato la ricevuta grazia, come far doveva per maggior gloria del Santo, il giorno seguente, volendo rientrare in chiesa, ne era respinto da una forza invisibile. Si accorse allora dell'errore commesso, e confessò con umiltà pubblicamente l'uno e l'altro prodigio operato dal Santo nella sua persona; e così potè entrare in chiesa.
- 5) Una monaca di Mottola aveva una sorella gravemente oppressa da paralisi. Avendo sentito raccontare i molti miracoli del Santo, volle condurla con sè a Taranto a visitare il sepolcro di esso nel Duomo. Genuflesse anbedue dinanzi alla Sacra tomba, pregavano con gran fede; poco dopo l'inferma, accompagnata dalla sorella, uscì dalla chiesa guarita.
- 6) Un uomo di Gallipoli, da anni cieco, stabilì di farsi trasportare in barca a Taranto nella speranza che per l'intercessione di S. Cataldo, il Signore, si sarebbe degnato di restituirgli la vista. Postosi in viaggio, prima di giungere a Taranto ricuperò il lume degli occhi; onde portatosi al sepolcro del Santo, rendendo grazie al Signore, raccontò agli altri la grazia ottenuta.

- 7) Un uomo di Castelmezzano (Prov. Di Potenza) aveva una figlia storpiata di dodici anni. Pensò di condurla a Taranto a visitare le reliquie del Santo nella speranza del miracolo. Per ben quattro giorni continui pregò incessantemente, ma non vedendosi concedere la grazia; perduta ogni speranza, pensò di far ritorno al suo paese. Portatosi da una parte della chiesa, ne più scorgendo la figlia, dopo qualche ricerca, la ritrovò sana e salva genuflessa davanti una Croce. Avendo reso ambedue lodi al Signore e al Santo taumaturgo, ritornarono al loro paese con grande contentezza.
- 8) Un uomo di Policoro per nome Orso, persona dabbene e facoltosa, essendosi ammalato gravemente, perdè l'uso delle membra nella metà del corpo. Ma sapendo molto bene quanto fossero grandi i miracoli del Santo Confessore, per aver veduto coi propri occhi molte persone che avevano ottenute grazie dal Santo, si fece condurre a Taranto, nel Duomo, dove prostratosi nel miglior modo che potè, pregò fervidamente il Santo che si degnasse restituirgli la primiera sanità. La notte seguente, mentre dormiva, gli parve di vedere nella medesima chiesa una Regina che diceva a un Ministro: <<Lava i piedi a questo infermo>>. La mattina, destatosi dal sonno, si trova sano e libero; onde raccontando egli la visione, furono rese grazie a Dio che per mezzo della SS. Vergine Maria e di S. Cataldo, si era degnato di consolare l'infermo.
- 9) Una fanciulla di Brindisi assalita, da fierissimo dolore di testa, restò affatto cieca. I genitori ai quali sommamente dleva la disgrazia della figliuola, ricorsero invano ai più valenti medici; adoperarono i migliori rimedi, che restarono tutti inefficaci. Sointi dalla fama dei miracoli di S.Cataldo, proposero di venire insieme con l'inferma a visitare il di lui Sacro Corpo, e preentarono al Santo, come voto, due occhi d'argento. La notte seguente la figlia, per nintercessione del Santo, si trovò interamente risanata. Il padre e figliuola, vennero insieme a Taranto non più per implorare la grazia, ma per ringraziare il Santo dell'ottenuto favore.
- 10) Un carpentiere di Taranto, per nome Argenzio, molto timorato di Dio, per una paralisi in seguito a malattia, perdè l'uso delle braccia, onde non potè più guadagnarsi il vitto, e fu costretto a chiedere l'elemosina, per i vari Oratori e conventi. Una notte, mentre dormiva gli parve, di udire una che gli dicesse: Recati nel Duomo, prega il Santo Protettore. Il che egli fece, e fu subito risanato.
- 11) Due abitanti della città di Crotone, insieme con ndue altri infermi, dei quali uno aveva perduto l'uso dei piedi, e l'altro era stato colpito da una gravissima malattia agli occhi, s'imbarcarono per venire a Taranto, e chiedere grazia al Santo. Pervenuti alle foci del Bradano e del Lato, poche miglia lontano da Taranto, sorse u fiero temporale che aumentò fuor di modo le acque dei suddetti fiumi. La barca non potendo resistere all'impeto della corrente ed all'abbondanza della pioggia, si trovava in eminente pericolo di sommergeri. Il che sarebbe certamente accaduto se tutti unitamente non si fosseroraccomandati al Santo, il quale, in tal frangente si compiacque di raddoppiar le grazie. Infatti, mentre si conobbero salvi dal naufragio, i due infermi si trovarono liberati dalla loro malattia, e seguitando con maggiore devozione il loro viaggio, pervennero a Taranto, dove dopo aver narrato l'uno e l'altro miracolo, resero le dovute grazie al Signore e al Santo.
- 12) Un sacerdote di Pomarico in Basilicata, era tormentato continuamente da vertigini che coll'andar del tempo lo avevano reso affatto stordito. Una notte però, mentre riposava, gli parve di essere in chiesa e di ragionare dell'infermità propria con un suo discepolo, il quale consigliando l'aflitto maestro, gli diceva che andasse da quel Vescovo che stava a sedere dietro l'Altare e il cui nome era Cataldo, e l'assicurava che avendo quel

Vescovo dispensato molte grazie ai suoi giorni, non avrebbe mancato di concedere anche lui la grazia. Parve allora al buon Sacerdote di accostarsi con passo frettoloso verso il Santo, e che costui messagli una mano sul capo e facendo un segno di croce, lo avesse già liberato, imponendogli di andarlo a visitare nella sua Chiesa. Destatosi il Sacerdote, si trovò interamente sano; si recò subito a visitare il Sepolcro del Santo Vescovo di Taranto, dove narrò a tutti distesamente il ricevuto miracolo.

- 13) Una vedova di Rosito Capo Spulico (prov. di Cosenza) donna di ottima vita, sentivasi oppressa in tutte le parti del corpo da gravissimi dolori articolari. Non potendo più dare un passo, nè poteva più muovere le braccia. Cominciarono i suoi di casa col raccomandarsi a S. Cataldo con fervorose preghiere, acciocchè Ei si degnasse di renderle la perduta sanità. Non passò molto che comparendo il Santo all'inferma, le disse che sarebbe rimasta consolata, purchè andasse a visitarloo presso il suo sepolcro in Taranto. Vi si fece recare l'afflitta donna, e restò, secondo la promessa, interamente sana.
- 14) Berlingerio, valoroso soldato e dotto giurista Tarantino, proprio colui che scrisse la storia del ritrovamento e della traslazione di S. Cataldo, e che raccolse in quel suo scritto molti dei miracoli dal Santo operati, ebbe anch'egli un miracolo. Si recava egli un giorno, per ordine del Re, alla città di Palermo, chiamato dal Sovrano, per tradurre un volume dal Greco in Latino. Durante il viaggio fu assalito da dolori ai fianchi e da una colica così violenta, che il poverino pensava di aver a morire per istrada, quando gli venne in mente di ricorrere con gran fede al Santo Protettore. A lui rivolse fervorose suppliche, e fu dal medesimo risanato.
- 15) Alcuni marinai tarantini, partiti dalla Sicilia per venire a Taranto, mentre costeggiavano la Calabria, furono sorpresi da un sì violento temporale, che la nave era lì lì per essere sommersa. Senza perdersi di coraggio, mentre lottavano contro le onde, si spezza la catena di ferro che sosteneva e reggeva il timone, e il timone stesso venne strappato dalla furia delle onde; per la qual cosa atterriti si vedevano innanzi agli occhi il naufragio e la morte. Un giovane che si trovava fra di essi, spinto dal proprio coraggio o da ispirazione divina a disprezzare la morte, si gettò in mare, affinchè o riportasse su ai compagni il timone, o li procedesse a morire. Ma subito il misero giovine dalla forza del mare fu portato tanto lontano che i compagni tra i vortici delle onde non potevano più scorgerlo. In questo estremo pericolo della vita, cominciarono ad invocare il celeste Patrono S. Cataldo, e subito i venti cessarono, le onde si placarono; il giovine che essi credevano morto tornò presso di loro col timone recuperato. Entrati tutti sani e salvi nel porto, corsero ai piedi di S. Cataldo a sciogliere il voto che avevano fatto e ringraziarlo e magnificare il Santo che li aveva salvati.
- 16) *Il miracolo di Corato.* Nel 1483 una esiziale pestilenza infieriva nelle provincie meridionali d'Italia, e più delle altre le Puglie ne sentivano i tristi effetti. La città di Corato, prov. di Bari, benchè fino allora fosse stata immune dal morbo, pur tuttavia temeva da un momento all'altro che l'infezione entrasse e mietesse le sue vittime, com'era accaduto a Roma. Un ricco contadino di nome Quirino Trambotta si aggirava un giorno fuori di Corato per faccende campestri, quando gli si presentò un vecchio venerando, il quale prese a parlare amichevolmente con lui. Naturalmente il discorso cadde sulla peste, flagello di Dio, che minacciava d'invadere il paese. Ai giusti timori manifestati dal Trambotta, il vegliardo lo rassicurava ad aver fiducia nella misericordia del Signore, a tenersi lontani dai peccati e a chiedere perdono di quelli commessi. – E voi chi siete – disse il contadino – che mi parlate così apertamente dei disegni divini? – Io sono Cataldo, che fui già Vescovo di Taranto. Ora sono in Cielo, e metterò anche

voi sotto la mia protezione; ma prima ricorrerete alla penitenza. Poi farete innalzare al Signore Iddio un tempio in mio onore eleggendomi per vostro Protettore. Questo è volere di Dio. Pregate, sarete esauditi, nessuno perirà. Estatico, giubilante per la visione, il pio Trambotta domandò: Dove innalzeremo la Chiesa in vostro onore? – Ed il Santo: - Domani, come tu avrai aggiogato i buoi dal carro per venire in campagna, come tu suoli, dove uno di essi cadrà, là è il luogo scelto per la nuova chiesa. Una pia ed antica tradizione di Corato aggiunge anche che, avendo il Trambotta domandato un segno certo onde togliere ogni sospetto d'inganno verso coloro che avrebbero manifestato il fatto, il vecchio si tolse di dosso il mantello e ne coprì le spalle di lui dicendogli: - A quanti infermi applicherai questo mantello, a tantio sarà donata la sanità. L'indomani il Trambotta riferì alle Autorità Ecclesiastiche ed ai cittadini ciò che aveva visto e udito. Tutti ricorsero di patrocinio del Santo. Larghe e molte furono le elargizioni. Nello spazio di un anno la Chiesa fu portata a termine, in rendimento di grazie perchè la città era stata liberata dalla peste, non essendo morto nessun cittadino di male morbo. Nello stesso anno, la Chiesa venne dedicata e consacrata con l'intervento di sei Vescovi, cioè Giovanni Attaldo, Arcivescovo di Trani; Bernardino, Vescovo di Bisceglie; Antonio Rocca, Vescovo di Ruvo; Giovanni De Porcaris, Vescovo di Lacedonia; Giulia Cantelmo, Vescovo di Montepeloso e fra Angelo Bastianis, Vescovo di Mottola (Lo Jodice, Memorie storiche di S. Cataldo).

- 17) Cataldo Antonio Cassinelli, colui che scrisse <<Vita e memorie di S.Cataldo>>, essendone ancor giovinetto di appena sedici anni, nel 1666, fu preso da così grave malattia, che i medici, dopo aver usati tutti i rimedi, disperavano di salvarlo. I famigliari allora, vedendo venir meno gli aiuti terreni, non vollero lasciare intentati gli aiuti celesti. Lo zio Don Francesco Antonio fece portare in casa la Crocetta d'oro di S.Cataldo che suole farsi baciare agli infermi. Il giovinetto la baciò fervorosamente, e poi, pregando con gran fede, la pose sul capo ove era il suo maggior male. A poco a poco il dolore cessò, la febbre venne a mancare, e in pochi giorni il giovinetto si ristabilì totalmente e si portò alla Cappella del Santo a ringraziarlo del gran beneficio ricevuto. Dopo qualche anno ricevè anche una seconda grazia. Apparve sull'agamba destra una piaghetta che, o trascurata o mal curata, si dilatò enormemente e si approfondì sino all'osso, tanto che si giudicò essere necessario recarsi a Napoli, per consultare i medici di quella città. Il giovine però stimò più opportuno di farsi portare al Sepolcro del Santo. Invocato più col cuore che con la lingua il suo Patrocinio, fece voto di visitarlo ogni giorno fino a che fosse tornato sano. Questo bastò, perchè senz'altro rimedio la piaga guarisse in brevissimo tempo, e alla gamba non rimase che una sola cicatrice. Egli poi per gratitudine scrisse la Vita di S.Cataldo, e riportò tra gli altri questo miracolo.
- 18) A Cottanello, nell'Umbria, da parecchi secoli è onorato come protettore S.Cataldo. Anzi vi sono tradizioni riguardanti il passaggio di S.Cataldo per quei luoghi, quando tornò dai luoghi Santi per venire a Taranto. Nel 1760 il Santo Taumaturgo operò uno strepitoso miracolo. – Al Dott. De Cesaris era nato un figlio con le pupille appannate. La famiglia sperava che in seguito, con le cure adatte, la vista si sarebbe rischiarata. Vana speranza! I rimedi furono applicati inutilmente. Il giovinetto a 12 anni non vedeva affatto; le pupille erano del tutto ottenebrate. Il padre pieno di dolore e contemporaneamente pieno di fiducia nel S,Protettore, fece celebrare unha novena in onore del Santo, perchè si degnasse di impetrare da Dio la vista al figlio. Mirabile a dirsi! Non era ancora finita la novena, che il giovinetto ricuperò la vista. Potè così riprendere il corso degli studi e si dedicò poi allo studio dell'ottica e della geometria pratica, e compì a perfezione i più minuti e delicati lavori. Le autorità di Cottanello fecero in tal circostanza coniare delle medaglie con l'effigie del Santo.

19) Ma per venire a tempi, più recenti, chi si reca nel Duomo, nel Cappellone di S.Cataldo, trova due quadri, monumenti di gratitudine di alcuni fedeli tarantini al Santo protettore. Il 16 aprile 1858 il Capitano Nicola Pignatelli, Vomandante di un veliero che trasportava merci a Taranto, fu sorpresa da una furiosa tempesta. Il veliero era stato molto danneggiato, e da un momento all'altro poteva essere sommerso dalle onde. Egli con gran fede invocò S.Cataldo e fece voto mdi un perpetuo ricordo in Cattedrale. Tutto a un tratto parve il vento calmarsi; il mare si rabbonì, a poco a poco, ed egli giunse salvo in porto.

20) Il 31 ottobre del medesimo anno 1858, il veliero <<Vincenzino>> comandato dal capitano Michele Grimaldi, proveniente dal Pireo, doveva far ritorno a Taranto. Ma una nebbia fitta era caduta nelle prime ore del mattino; il Comandante non riconosceva più il porto. Si può immaginare lo scoramento del povero Grimaldi, il quale in alto mare non poteva andare nè avanti nè indietro. Si rivolse allora con fervida preghiera a S.Cataldo, ed ecco, gli parve di vedere come una luce che guidasse il suo veliero e lo accompagnasse in porto. Si affidò a S.Cataldo e giunse a Taranto senza alcun danno.

Chiudiamo questo Capitolo sui Miracoli con le parole stesse con cui chiuse il Berlingero la sua Storia di Drogone e dell'Invenzione del corpo di San Cataldo e dei miracoli avvenuti nelle sue traslazioni; <<In verità molti altri miracoli fece il Santo Confessore; questi pochi che ho scritto sono scelti dai più; imperciocchè chi mai potrà scrivere tutte le meraviglie le quali assiduamente vengono operate sotto i nostri occhi?>>

CULTO A S. CATALDO FUORI DI TARANTO

Non è il caso di parlare qui del culto prestato a S.Cataldo in Irlanda: Egli è venerato dovunque il quella nobile Nazione, e vi sono perfino delle città che portano il suo nome come Cathals-town. – nè vogliamo parlare del culto prestato al Santo nei paesi di questa Archidiocesi di Taranto, ove il suo nome viene invocato, lodato, benedetto per le innumerevoli grazie che elargisce.

Qui vogliamo fare una specie di elenco, per ordine alfabetico, delle mvarie città e dei vari paesi ove S.Cataldo riceve un culto speciale: elenco che riportiamo dall'interessante opuscolo di Mons. G. Blandamura: *Un cimelio del secolo VII*, perchè finora ci pare il più completo.

- Aliste (Prov. Lecce)
- Andria (Prov. Bari)
- Barletta (Prov. Bari)
- Bella (Prov. Potenza)
- Borgoforte (Prov. Mantova)
- Brienza (Prov. Potenza)
- Cagnano Varano (Prov. Foggia)
- Campagna (Prov. Salerno)
- Cariati (Prov. Cosenza)
- Castelnuovo Cilento (Prov. Salerno)
- Castrogiovanni (Prov. Caltanissetta)
- Cefalù (Prov. Palermo)
- Cirò Marina (Prov. Catanzaro)
- Corato (Prov. Bari)
- Cottanello (Prov. Rieti)
- Esanatoglia (Prov. Macerata)
- Gagliano Castelferrato (Prov. Catania)
- Gangi (Prov. Palermo)
- Giuliano Teatino (Prov. Chieti)
- Gorgoglione (Prov. Potenza)
- Gualtieri Sicaminò (Prov. Messina)
- Grottaglie (Prov. Taranto)
- Massalubrense (Prov. Napoli)
- Minturno (Prov. Gaeta)
- S.Cataldo (Prov. Modena)
- Monopoli (Prov. Bari)
- Montenero Sabino (Prov. Perugia)
- Monte S.Giuliano (Prov. Trapani)
- Motta Baluffi (Prov. Cremona)
- Nicosia (Prov. Catania)
- Patrica (Prov. Roma)
- Roccaromana (Prov. Salerno)
- S.Cataldo (Prov. Caltanissetta)
- S.Maria a Colle (Prov. Lucca)
- S.Elia Fiume Rapido (Prov. Caserta)
- Supino (Prov. Roma)

Parte IV

Appendice Prima

SULL'EPOCA IN CUI FIORI' S.CATALDO.

Dopo quanto si è detto a pag. 15, sarebbe fuor d'opera portare altre ragioni per dimostrare che S.Cataldo visse nel V. Sec., e nel V. Sec. Morì a Taranto. Qui vogliamo semplicemente fare pochissime osservazioni e rispondere ad alcune difficoltà.

Abbiamo detto che la lettera di S.Gelasio prova che alla fine del sec. V. La Gerarchia ecclesiastica in Taranto era già organizzata. Ora nessuno oserà pensare che la lettera scritta dal Santo Pontefice sia stata diretta a S.Cataldo.

Dei Vescovi che si sono succeduti nel VI secolo, si hanno i nomi di *Andrea* nel 590; di *Onorio* nel 603, e cioè ai principi del VII secolo, al quale S.Gregorio Magno scrisse una lettera per lodarlo di aver eretto il Battistero nella Cattedrale dal medesimo ingrandita; di *Giovanni* nel 643; di *Gervasio* nel 659; di *Galemio* nel 660; di *Germano* nel 680; - Come si vede nel VII sec. La Chiesa in Taranto era organizzata, e fiorente. S.Cataldo, se fosse nvenuto nel VII sec., avrebbe predicato la Fede a popolazioni che già la *praticavano*.

Vero è che havvi un'interruzione di tutto un secolo, cioè dalla data della lettera di Gelasio, 493, al 590 in cui troviamo il solo nome di *Andrea*; e l'altra interruzione di due secoli, cioè dal 743, in cui figura il Vescovo *Cesareo*, sino al 978 in cui fu creato il primo Arcivescovo. La prima interruzione è spiegabilissima per le condizioni politiche e morali d'Italia, specialmente in questa nostra Regione. - Non bisogna dimenticare che siamo ai tempi di Teodorico in Italia e di Giustino I° in Oriente; che molti paesi erano nelle mani dei Goti ariani, e le denunce contro i cattolici piovevano; che gli Editti di proscrizione contro i Cattolici erano frequenti; che i Bizantini facevano inauditi abusi circa l'elezione dei Vescovi; che Giustiniano, successo a Giustino, teologizzava; tempi di sanguinose lotte fra Greci e Ostrogoti; e che nello stesso secolo vi fu l'invasione dei Longobardi. Come potevasi pensare ad elezione di Vescovi, e come potevasi serbare in molti archivi i nomi di molti di essi, se gli archivi stessi venivano depredati, incendiati, distrutti? - La seconda interruzione, di circa due secoli, cioè dal 743, in cui troviamo il nome di *Cesareo*, sino al 978 in cui troviamo il nome del primo Arcivescovo, si spiega anch'essa facilmente, se pensiamo che Taranto fu soggetta all'invasione ed al dominio dei Saraceni, che l'afflissero in vario modo dall'829 al 927, nel quale anno la città fu messa a ferro e a fuoco, e i cittadini furono quasi tutti uccisi o fatti prigionieri. Non è dunque da pensare che S.Cataldo sia venuto a Taranto nel VI o VII sec. Come non ci venne nell'VIII, o IX o X. sec. perchè non solo non ne abbiamo traccia, ma sarebbe venuto a predicare la fede là dove il paganesimo era scomparso da un pezzo.

A quelli poi che sull'autorità di alcuni scrittori inglesi ed irlandesi del sec. XVII affermono che S.Cataldo visse nel VII sec. perchè, essi dicono, successe a S.Cartage o S. Mocunda nell'Episcopato di Lismore, facciamo osservare che Lismore non ebbe vescovato nè nel V, nè nel VI, nè nel VII secolo. Il Vescovato di Lismore fu creato nel sec. XIV ed ordinato e annesso a Warteford nel 1363. La Diocesi di Limerik invece, (*Limericensis*) che non è Lismore fu creata nel sec. VII, tempi di S.Cartage. Ora noi non diciamo che S.Cataldo fu Vescovo di Lismore nè di Limerik, ma di Racau, che poi diventò *Cassilensis* nel V. Sec. -

Ma esaminiamo un pò le date. Se S.Cartage morì, come scrisse l'Usserio, nel 637 e gli successe nell'insegnamento S.Cataldo, costui v'impegnò per lo meno una diecina d'anni; e siamo al 647; poi, secondo il Duglas, fu fatto Vescovo, di Rachao (cioè Racau) nel 670. Vi

dovette stare, come Vescovo, almeno una diecina d'anni, e siamo nel 680. Poi andò ai Luoghi Santi e vi passò almeno un anno; Capitò quindi, secondo essi, per naufragio a Taranto, come Ulisse all'Isola dei Feaci, o Enea a Cartagine nel 681. Ma nel 680 c'imbattiamo, in Taranto, in un Vescovo, *Germano*, che sottoscrisse nel VI Concilio di Costantinopoli, sotto Papa Agatone. Nel 743, nel Vescovo Cesareo che intervenne al Concilio Romano sotto Papa Zaccaria. – Ed inoltre, dal 678 al 683 fu Papa appunto Agatone che protesse i Vescovi inglesi, e tenne il VI Concilio ecumenico; e San Cataldo non intervenne? Anche Papa San Benedetto 2° nel 684 ebbe ottimi rapporti coi Vescovi della Bretagna e dell'Irlanda, tenne il XIV Concilio di Toledo, e S.Cataldo, ottimo navigatore, non intervenne? E poi il Papa S.Sergio che ebbe frequenti rapporti con la Bretagna? Erano tempi di Beda; e Beda nulla scrisse sul suo contemporaneo S.Cataldo?

Dunque tutte le notizie riguardanti S.Cataldo nel VII sec. non sono attendibili, per non dire che del tutto immaginarie.

Bisogna perciò ritenere quanto si è detto a pag. 15 cioè questa cronologia.

Nascita di S.Cataldo tra il 400 e 405.

Incontro con S.Patrizio tra il 433-435, cioè quando S.Cataldo era dottore in Lismore.

Fu ordinato sacerdote tra il 433-435.

Nominato Vescovo verso il 440.

Si recò a Gerusalemme verso il 450.

Governò la Chiesa di Taranto per circa 30 anni, ed andiamo ai 75 od 80 anni.

Dalle lezioni del Breviario sappiamo che morì molto vecchio, cioè tra i 70 e 80 anni, ed allora abbiamo che S. Cataldo morì tra il 475 e 480.

Parte V

Appendice Seconda

LA PROFEZIA DI S.CATALDO.

Gli scrittori della vita di S.Cataldo, quali il Morone, il Cassinelli, il Lo Jodice, il De Vincentis ed altri riportano, come abbiamo detto, una profezia di S.Cataldo che si avverrà, essi dicono, nel 1592, ai tempi del Re Ferrante I°.

Ecco quanto a tal proposito raccontano gli scrittori locali: <<Nel 1492 al Diacono Raffaele Cucera, giovine di lodevoli costumi e di santa vita, mentre pregava sul far del giorno nel Coro della Cattedrale, apparve S.Cataldo, in abiti pontificali e gli ordinò che andasse alla chiesa di S.Pietro della Porta, ove rinverrebbe un pezzo di colonna di marmo su cui era dipinto un fanciullo che indicava col dito un luogo; ivi troverebbe un libro nel quale Egli, quando era in vita, aveva scritto una profezia, e lì era stata desposta. Il giovane Diacono dapprima non volle dare importanza a questa visione, credendola un sogno o un'allucinazione; ma il Santo gli apparve una seconda volta e gli diede il medesimo ordine. Il giovine Diacono riferì tutto all'Arcivescovo del tempo, Giovan Battista Orsini, il quale, convocato il Capitolo e il Clero, il dì 8 aprile, domenica di Passione, andò processionalmente in detta Chiesa, e trovata la colonna e la figura, fece scavare al luogo che a questa accennava, e si rinvenne una Croce di piombo su cui erano incise queste parole: *Aperiatis hic et invenietis librum in quo C.T.D. et statim mittatur Regi.* Sotto questa croce si trovò il libro coperto di lamine di piombo su cui era scritto *CAT. RA : EP. TAR – Hunc non aperiat nisi Ep. cum uno solo fideli et statim mittatur regi.*

L'Arcivescovo, per mezzo del medesimo Diacono fece pervenire al re Ferrante I° che in unione del Duca Alfonso suo figlio, aperto il libro, trovò la profezia. Questa fu ricopiata da Pietro Galatino; di questa fa menzione Alessandro d'Alessandro e il P. Antonio Caracciolo nell'appendice alla cronaca di Lupo Protospata, anno 1494.

Il re non prestò fede alla profezia credendola invenzione dei suoi nemici, ma bene la sperimentò nel corso del seguente anno, quando una lega di potentati, Carlo VIII di Francia, Papa Alessandro VI, il Duca di Milano Sforza e gli stessi suoi Baroni gli si mossero incontro per detronizzarlo, e l'anno appresso 1494 assalito da mortale infermità cesso di vivere, confessando di propria bocca essere stato meritatamente punito dalla Divina giustizia.

PROFEZIA.

I. Tu ex Hibernia ^[1]venisti, unde pestis bis mortifera, ob infidelitatem, et monstra quaedam, inter quae tuum commorabuntur. Damna tamen recompensabunt duo potentes Coniuges Regnantes. Vaeh tibi Christiana Religio; incredulos, et Hypocritas apertos habebit sponsa Christi; quoniam sponsus sponsae irascetur; capita eorum insensata erunt, et oculi eorum tenebuntur, ne videant. Sensualitas, avaritia, ambitio, et regnandi cupiditas praevalent; sed dicent: Beati pauciora possidentes.

II. Orientur praelia, insurgent Pharisei contra Samaritanos, et erunt ingentes strages; quoniam nota erunt nimis opprobria eorum super Terram. Tu morte tua, quae cito aderit, liberaberis, ne videas tuorum ruinas; praevidebis tamen. et sollicitus vives, prae dolore, ira, et timore repente morieris. Ex duabus Regni successionibus, una ex te deserta, altera ex allorum nobiliori, et potentiori successione erit. Regnum olim tuum invadent, et, ut Leones cum apparatus magno depopulantur omnia. Ante eos labentur homines, et moenia cadent.

Vincet in albis rubri, et nigri cessabunt colores. Inferi ad superos, superi ad inferos descendent, et minabitur mundus revolutions cum Coelo: Nec praesens dies erit praeterito similes; nulla fides; simultates, fictions, machinations, mendacium, rapinae undique regnabunt.

III. Dies aderunt tribulationis, quibus altiora anhaelantes in profundum cadent; et dissolventur foedera, et gaudentiores tristabuntur; occidens commovebitur; oriens obscurabitur, et timebit valde; Fallet hominesleve principium, et horrendous finis; Ex modica flamma ingentes ignes, ex arido fomento nutriti longiores erunt; Foederibus, et armis perturbabitur mundi nobilior pars, et de summis Principatibus contendent, et erit multorum destructio, quoniam iratus est Deus. Ante faciem eius percutient se priores, et de Regno in Regnum commovebuntur. Terra, uti mare, a ventis fluctuabit; submergentur multi, et multi quaerentes portum, non invenient, quoniam a recto itinere deviaverunt.

IV. Inveni iet quemdam tuus fune vexatum, cuius aucupio, et occulto consilio deponet sua, omnia donabit, dirigens quaecumque in meliorem viam, et regnabit ex hoc usque in novam generationem. Serpentes multi venena effudent; sed deficiet ex illis Caput, et dulciora efficientur venema ex persecutionibus. Potentes ex adversitatibus minores coram Deo in facles cadent, et humiliabuntur. Et bonorum supplicationibus placabitur Omnipotens; et Orientalis rabies magno apparatus petetur. Bonum ex malo nascetur ingens; quoniam apparebit Angelus cum gladio, et magna minabitur; insurgent multi, et potentissime; et renovabitur mundus. Erit homo super mensam plumbeam comedens in una de quatuor Civitatibus, qui omnibus istis remedium efferent.

Ne diamo quì la versione per comodità di coloro che sono profani di latino.

VERSIONE

Tu venisti dalla Spagna e con te venne una peste al doppio mortifera per l'infedeltà e donde vennero alcuni mostri, fra i quali i tuoi dimoreranno. Tuttavia due potenti coniugi sovrani risaneranno i mali. Guai a te Religione Cristiana. La sposa di cristo avrà increduli, ipocriti manifesti ed occulti; perciò lo sposo si adirerà contro la sposa. I loro capi saranno insensati e i loro occhi saranno annebbiati, affinché non vedano: la sensualità, l'ambizione, l'avarizia e la cupidigia di regnare avranno prevalenza. Ma si dirà anche: Beati quelli che possiedono poco.

Scopieranno i litigi. Farisei insorgeranno contro Samaritani, e vi saranno immense stragi di Cristiani, per la qual cosa saranno troppe note le loro magagne sulla terra. Tu verrai liberato con la tua morte che presto verrà, affinché tu non veda la rovina dei tuoi; ti stavano tuttavia sempre innanzi agli occhi e vivrai in grande preoccupazione. Pel dolore, per lo sdegno e pel timore, subito morrai; delle due successioni del regno, una sarà da te abbandonata, l'altra dalla successione altrui apparterrà a Casa più nobile e più potente. Invaderanno infatti il tuo nregno, e, come leoni con grande apparato lo metteranno in estermio; innanzi ad essi, cadranno gli uomini, cadranno le fortezze, precederà l'eccidio e la devastazione. Vinceranno i colori bianchi tra i rossi e i colori neri non si vedranno più. Quelli che sono in giù ascenderanno in alto, e quelli che sono in su, cadranno in giù, e il mondo minaccerà un caos. Nè il giorno d'oggi somiglierà a quello di ieri. Non ci sarà più fede; regneranno invece dappertutto le inimicizie, l'ipocrisia, le congiure, il mendacio e le rapine.

S'incalzeranno giorni di tribolazione, nei quali gli ambiziosi di gradi sublimni saranno umiliati, i patti si infrangeranno e gli uomini nel pieno dell'allegria cadranno in tristezza. Si scuoterà e cadrà l'Occidente; l'Oriente si abbuierà e temerà molto. Un iieve principio e un'orrenda fine trarrà in inganno gli uomini: da piccola scintilla, nascerà grande incendio, e le fiamme

cresceranno pel secco fomento. La parte più nobile del mondo sarà turbata da alleanze e da guerre, e si farà guerra ai supremi poteri e vi sarà la distruzione di molti, perchè Iddio è adirato. Innanzi a Lui i più elevati in grado verranno a guerra fra di loro e saranno balzati di regno in regno. La terra, come il mare ondeggerà; molti resteranno affogati e molti cercando un porto, nol troveranno, perchè deviarono dalla retta via.

Uno dei tuoi troverà un languente carico di fumi e ricoperto di cenere, ai cui auspici e segreti consigli egli farà deposito del suo e gli donerà ogni cosa, rimettendo le cose nel diritto sentiero, e regnerà da questa fino a novella generazione.

Molti serpenti spargeranno veleni, ma sarà loro schiacciato il capo, e dalle percosse i veleni diventeranno più dolci. I potenti avviliti dalle sventure, cadranno chini e umiliati dinanzi a Dio, e l'Onnipotente si placherà per le preghiere dei buoni; e il furore d'Oriente, sarà assalito con grandi preparativi. Ma un gran bene nascerà dal male, perchè apparirà un Angelo con una spada sguainata e minaccerà un gran castigo. Insorgeranno moltissimi potenti e si rinnovellerà il mondo. Vi sarà in una delle quattro città un uomo che mangerà sopra una mensa di piombo, ed apporterà a tutti questi mali un rimedio.

[1] Il Cassinelli riporta ex Hiberia; il Morone ex Hesperia; il De Vincentis ex hesperia; il Lo Jodice ex Hibernia; come se S.Cataldo rivolgesse il discorso a se stesso.